

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

266

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ERACLIO

TRAGEDIA

DI

M. PIETRO CORNELIO

*Tradotta, e Rappresentata*

DA'

SIGNORI CAVALIERI

DEL

COLLEGIO CLEMENTINO

IN ROMA.



In Bologna, per il Longhi.  
Con licenza de' Superiori.

1698 -

Vid. D. Sebastianus Giribaldus  
 Clericus Regularis S. Pauli,  
 in Ecclesia Metropolitana  
 Bononiensi Pœnitent. pro  
 Eminentiss. & Reverendiss.  
 D. D. Jacobo Card. Bon-  
 compagno Archiepiscopo,  
 & Principe.

*Reimprimatur.*

F. F. M. V. Pro Vic. S. Offic.  
 Bonon.

# PERSONAGGI.

Foca Tiranno di Costantino-  
poli .

Marziano suo figlio, sotto no-  
me di Leonzio .

Eraclio figlio di Maurizio, già  
fù Imperadore sotto nome  
di Marziano .

Pulcheria sua Sorella .

Leontina Governatrice di  
Marziano .

Eudofia sua Figlia .

Crispo Confidente di Foca .

Esuperio Patrizio di Constan-  
tinopoli .

Aminta suo Confidente .

Un Paggio .

AT.

# A T T O I.

SCENA PRIMA.

*Foca , Crispo .*

*Foc.* **P**UR troppo è vero . Una Re-  
gia Corona è assai più peso  
del capo , che sollievo del cuore,  
ed i baleni, che manda l' adorato me-  
tallo , che la compone , sono pom-  
pe dell' inganno , non argomenti  
della valuta . Sino a tanto , che  
il Diadema è sù le tempia altrui,  
ognun lo crede un cerchio affatato,  
in cui stia prigioniera , come in in-  
canto la felicità, giuntone poi al sos-  
pirato possesso , nelle punte di lui  
trova le spine . tanto più tormentose,  
quanto più fisse nell' anima , che  
le tien care . Di modo che quel poco  
di bene , che può ritrovarsi nel co-  
mando, ( se pure ve n'è , ) amareggia  
il diletto di possederlo , col timore  
ansietoso di perderlo .

*Cris.* Questo principio , Signore , di-  
struggerebbe la Gerarchia introdotta  
nel Mondo per necessità di Go-  
verno . Quando s' incontrassero nella  
Sovranità quei disastri , che testè

A 3

di-

dicevate, chi vorrebbe vestir la porpora per adornarne tante miserie? Io vedo pure, che la cupidigia del dominare, non è passione così mal veduta da gli Uomini; i quali per lo più si avanzano ad usurparne, quando non riesca loro ottener di giustizia l'autorità.

*Foc.* Io non niego, che chi siede sul Trono per nascita, o per virtù, non trovi ancora qualche motivo di compiacenza nell' esservi tollerato di buona voglia; ma un Regnante della mia condizione, che passato con mezzi violenti dal carattere di vile fantaccino, alla sublimità dell' Imperio, riconosce la sua dignità da una sollevazione, che vuol dire da un delitto, pensa assai più al castigo, che può aspettarne, che all' utile, che può goderne.

*Cris.* E qual delitto trovate voi nell' afferrare per i crini una Fortuna spontaneamente offerita da chi può darla?

*Foc.* Sono ora mai quattro Lustri (ben te lo ricordo o Crispo,) da che io, sollevate contro di Maurizio già mio Padrone le insegne, men venni in Bizanzio, seminando stragi, e spaventanti. Quale sangue non sparsi all'

ora

ora per agevolarmi la strada a quel Trono, in cui al pari della mia ambizione, regna di presente la mia inquietudine? Quanti capi recisi mi caderono a piedi per questo solo demerito di esser creduti di troppo merito? Se ne accorse l' infelice Imperadore; sotto i di cui occhi avendo svenati ben cinque figli, sigillai la catastrofe con il di cui sangue senza di cui poco tinta in grana, sembrar potea la mia Porpora. Ma che prò? a dispetto di precauzioni così crudeli, mi stà sempre sù gli occhi con larve di terrore l' immagine di mia ingiustizia; e questo fantasma v' ingrandendo di specie col credito ora sparso nel popolo, che un figlio di Maurizio ancora viva. Basta così, perche io paventi sconvolte. Tutto ciò che può nuocermi, è caro ad una plebe; che mirando Foca come Tiranno, non può mai stimarlo abbastanza punito. Un ombra sola di legittimo successore dando corpo a' miei pericoli, anima nel volgo le sue speranze, credute ragionevoli, quando la ribellione può mascherarsi di zelo.

*Cris.* Approvo in questa parte il fondamento de' vostri timori, tanto più sufficienti, quanto che dicesi questo

A 4

Suc-

Successore risuscitato, chiamarsi Eraclio, nome una volta a questa capitale sì caro.

*Cris.* Quanto al farlo credere Eraclio, l'ha poco intesa, chi ha tessuto la frode. Fù questi l'ultimo figlio di Maurizio, che da me in età ancor bambina consegnato a carnefici, dal tenero fianco squarciato versò più latte, che sangue. E' vero che il Fanciullo mi fù per due giorni occultato, ma la di lui Governatrice Leontina, concedendolo poi alle mie gelosie, n'ottenne in premio l'educazione del picciolo Marziano, che in quei giorni appunto ne' funerali di mia consorte restò privo di Madre. Or vedi a che debole sostegno si appoggia, e quanto male è fondato il diritto di questa successione pretesa.

*Foc.* Per insufficiente, che possa essere, non è mai da sprezzarsi un Popolare tumulto. Prima che in questo volgo prenda possesso la supposta menzogna, stimarei accertato d'incamminarsi al riparo. Non avete voi riservata la figlia di Maurizio ad effetto di unirla a Sposo col vostro unico Erede? Date, se così è, pronta esecuzione al pensiero: Impalmate Pulcheria a Marziano, che all' ora que

sto

sto popolo, il quale per altro venera in lei la memoria degl' Avi, vedendo regnar sul Trono là vera sorella, non curerà seguir l'ombra d' un falso fratello. Questo è il mio consiglio, quale però, perche sia utile, ha necessità di prestezza nell' eseguirlo. Il Principe Marziano, voi lo conoscete, è valoroso sì, ma ne' pericoli troppo arrischiato: il di lui coraggio spaventa egualmente, chi gl' è nemico, e chi l' ama; e tutti sappiamo, che nell' ultime guerre, se non era Leonzio, che lo sostenne con braccio invitto, restava estinto sul Campo, ò per lo meno prigioniero. Operate dunque in guisa, che se pure il suo Fato lo porta a perire, non vi manchi col figlio la successione. Un nipote, che nasca comune a voi ed a Maurizio, innestando due famiglie in un tronco, lascierà soddisfatta Costantinopoli, che amerà voi, per non odiare in voi il retaggio de' suoi veri Monarchi.

*Foc.* Anche in questo disegno osserva, ò mio fedele, la contrarietà del destino; ò sia repugnanza di genio espressa, ò forza occulta d' antipatia, nè mio figlio può introdurre nel seno l' amore di Pulcheria, nè Pulche-

A 5

ria,

ria, che per altro lo confessa meritevole in altro grado, niente più che la stima, lascia sperare a mio figlio. Ambi di genio eroico, ambi di qualità invidiabili, in tutto si accordano, fuori che nell'amarfi. Particolarmente la Principessa, è così impegnata ne' suoi rifiuti, che qual ora mi avanzo a tentarne i consensi, a riserva d'un debole rispetto dovuto al mio grado, dà negl' eccessi. Si agita, freme, s'accende, ed è sia la memoria de' suoi, è il naturale orgoglio, che la trasporta, mette a strani cimenti la mia delusa autorità: Queste sono massime, ben lo scorgo, che ereditò da Costantina sua Madre. Questa donna, che dopo la morte di Maurizio, lasciai molti anni in vita, per obbligarla, mi punisce ora della sovverchia indulgenza, ispirando alla figlia, farsi gloria de' miei dispiaceri, con ricusarmi in congiunto.

*Cris.* Perdonatemi Signore; se m' inoltro più del dovere. Voi avete troppo adulata questa Principessa con le lusinghe. Certi spiriti altieri, perche troppo presumono di se medesimi, non si umiliano, che con la forza.

*Foc.* E la forza si adoprerà. Già che a prez-

prezzo di cortesia non posso riscuotere la sua benevolenza, giustificarò i di lei odii con più irritarli. Avviata di mio ordine sarà quì ella frà poco; e s'accorderà dalle forme autorevoli, che porrò in uso, spettar a me il comandare, a lei l'ubbidire.

*Cris.* Se non travedo Pulcheria giunge, sete al cimento.

## S C E N A S E C O N D A.

*Foca, Pulcheria, Crispo.*

*Foc.* **O** Ra Madama quì bisogna risolvere, e finire una volta di tenere a bada i miei desiderii. La Ragione di Stato comanda, che io non differisca più l'assicurare a questo Trono la successione, che hò stabilita ne i nepoti, che sono per nascere da mio figlio, e da voi. Non è questa una grande ricompensa, che io vi domando in premio d'avervi con tanta bontà tolta alle mani de' Carnefici, allevandovi nel seno da figlia, non trà le carceri da nemica, e vedete, che dove io potrei esigere qualche contracambio da voi per il bene, che vi hò fatto, mi stimo abbastanza pagato, se ne accettate uno

maggiore, che sono per farvi. Un diadema in capo, ed un mio figlio in Isposo, non sono grazie così sprezzabili da stimarsene pregiudicato chi le riceve; e voglio, che tanto più le abbiate a grado, quanto che ve le offerisco di nuovo dopo tanti rifiuti; Ma Pulcheria sentite; questa è l'ultima volta, che io mi umilio a pregarvi; ò di buon genio, ò per forza, intendo vi accomodate alle disposizioni del mio volere. O portatevi da figlia, e mi averete buon Padre, ò preparatevi a soffermi Tiranno, se resistete.

*Pulch.* La ricompensa, che io hò data al politico beneficio, che tu mi hai fatto di lasciarmi vivere, ed allevarmi, è stata quella di corrisponderti con civiltà, fino a tanto che il tuo procedere, trattandomi con rispetto, l'ha meritato; ma ora, che io ti sento disposto a violentare con forme improprie l'arbitrio d'una libera Principessa, è bene, che io mi dichiari, e ti facci conoscere, che quella, che teco parla, è la figlia del tuo Imperadore, e che tu sei un Tiranno.

*Ecc.* Crispo l'intendi pure?

*Cris.* Già lo supposi, ma fate fronte, e non temete.

*Pulch.*

*Pulch.* Bisognava tenermi occulta, che io sono Pulcheria, cioè a dire figlia a Maurizio, se volevi alterar di maniera le specie a' tuoi doni, che mi sembrassero preziosi; Per altro la Corona, che mi offerisci è già mia, il figlio è indegno di me, perche è tuo, e volendolo coronare con quel diadema, che m'hai involato, ne fai dono interessato a me non già, ma a te stesso. Questa, è una politica da usurpatore, legittimare l'ingiustizia con le apparenze della virtù, e restituire senza pregiudicio, quel, che non si può trattenere senza infamia. Non mi rinfacciar dunque nella stragge, che hai fatta di tutti i miei, il beneficio d'una tiranna pietà, che ha servito più al tuo interesse, che al tuo dovere; e non credere atto di gran clemenza avermi conservata una vita, che volevi per ostaggio di sicurezza, non per oggetto d'amore. Quanto al trono, che ingiustamente possiedi, sò che a me spetta; ma io non lo voglio, se prima il tuo sangue non lava quelle macchie, che ancora in lui sono del mio; nè l'ascendervi sopra potrà mai piacermi, se non mi faccio gradino del tuo cadavere. Trovati per tanto altra figlia, altra

Nuo-



Nuora, che il cuore di Pulcheria è troppo magnanimo, per avvilirsi, o ad aggradir le carezze, o a paventare i rigori d'un Carnefice di tutti i suoi.

*Foc.* Oltre al consueto di mia natura hò tollerata fin ora la tua arroganza, per accertarmi fin dove giunga l'ecceffo d'una sfacciata insolenza. Ti hò apito quanto basta, e sò che devo operare. Ma prima, che io passi a quelle deliberazioni, che competono ad un tanto ardire, voglio ancora farti conoscere ( non perche lo meriti, ma perche ti rispetto ancora più, che non meriti) l'inganno in cui vivi.

*Cris.* Signore, questo non è il mezzo opportuno.

*Foc.* Taci tu.

*Pulch.* Che dirai?

*Foc.* Dirò, che te ne intendi poco, se credi bisognoso del tuo appoggio il mio Trono, per sostenerlo dopo vent'anni di assicurato possesso.

Quell'Esercito, che mi vi ha posto, m'ha concesso ogni diritto, per sedervi, senza renderne conto, che a lui medesimo, che mi ci vuole. La di lui autorità, non la mia, spogliò Maurizio del Regno, e della vita, che

gli

gl'averei lasciata di buona voglia, se non fosse stato necessario sacrificarla alla pubblica quiete. Quel, che non potei eseguire in lui, volevo seguisse in te, per farti parte d'un bene, in cui nè egli, nè tu, avevate più parte veruna, ma per quanto m'accorgo collocavo malamente i miei beneficii, pensando farli ad un ingrata, quale ora appunto ti sei fatta conoscere.

*Pulch.* Sentite, che vanti indegni! Un Centurione di Misia, fatto Capo insolente di pochi ammutinati, aver temerità di spacciarsi in mia presenza legittimo Imperadore! Che altro diritto hai tu su questo Impero, fuor che la tua scelleraggine? Fu il riposo dello Stato, o la tua ambizione, che fè macello di tanti Principi? Bel mezzo termine d'acquietar turbolenze! Scannare i legittimi eredi, per metter in Trono un Ribelle? Questa è una discolpa più scelerata dell'attentato, che ti rende ancora più enorme col pretendere, che io te l'accordi. Ma vè: A dispetto de'Sicarii, che ti sostentano, tu sarai sempre Usurpatore, non Imperadore. La linea di Maurizio per successione intavolata da Costantino a Tiberio, di cui fù Genero, è la vera Erede di tante

Pro-

Provincie occupate, ed io, che di lei sono l'ultimo, se ben infelice rampollo, avrei l'anima assai codarda.

*Foc.* Chi te'l dissente? l'Impero sia tuo, non vedi, che te lo rendo? Ti si ammetta il ricusarlo a titolo di beneficio; di, che il mio rimorso, non il mio amore te lo acconsente; di, che io t'accarezzo per pacificar l'ombre de' tuoi maggiori; di, che servo alla politica, non al genio, di tutto ciò, che ti suggerisce, ò la tua colera, ò il tuo dolore. Mi contento far ancora questo sforzo a me stesso, soffrire gl'effetti più violenti di tua passione; considerarmi come autore delle tue disgrazie, e tacere; Ma in che ti ha offeso mio figlio? ha egli che stava in culla a quel tempo, contribuito in modo veruno alle rovine della tua Casa? E'egli stato Giudice, ò Ministro della sanguinosa sentenza? E poi? un Principe di lui più valoroso, trovalo se i dà l'animo; Mira se vi è Uomo, che stimi indegna la sua virtù di quell'Impero, che io le destino. Quale difficoltà può aver dunque il tuo cuore, così grande, così magnanimo....

*Pulch.* Io non confondo punto i tuoi demeriti con la virtù di Marziano.

Co-

Come il mio odio è assai giusto, mi lascia ancora alla ragione tanto di lume, che distinguo con chiarezza la qualità de' Soggetti, e stimo degno tuo figlio d'ogni grande fortuna, di cui è tanto più meritevole, quanto più ha modestia di non pretenderla. Tu vedi, che egli incontrando freddamente, e con ripugnanza i tuoi desiderj, con approvare i miei rifiuti, condanna tacitamente la tua ingiustizia. Questa forma di procedere mi è così cara, che m'avvanzo a stimarlo, tutto che figlio del maggiore de' miei nemici, e Dio volesse, ch'ei non fosse destinato a regnar dopo te, per esser degno di me. Se brami dunque discrezione in me di separare i tuoi meriti dal tuo delitto, separa tu il tuo delitto, dalla sua virtù, e se vuoi, che io m'acquieti, o dammi tuo figlio senza lo Scettro, o dammi lo Scettro senza tuo figlio. Quando a questo non ti risolvi, saravvi forse chi te lo strappi di mano a dispetto di tua fellonia. Se non mentisce la Fama, il Cielo pietoso, mi ha ristituito un fratello, che ti farà dar conto dell'usurato. Sù Tiranno, spoglia quelle divise, che non son tue; discendi da un Trono mal oc-

cu-

cupato, e cedi il luogo, perchè Eraclio il tuo Padrone è vicino.

*Foc.* Già lo supponevo, temeraria. Questa insolita baldanza non poteva proceder da altro, che dalle chimeriche Idee d'un fantasma sognato. Un bisbiglio capriccioso del volgo ti ha posta l'ambizione, e la superbia in moto, ma sappi, . . .

*Pulch.* che vuoi tu, che io sappia? conosco benissimo, che questa Fama è bugiarda; Sono capace, che la tua rabbia si è pur troppo assicurata per mia disgrazia dell'eccidio de' miei Congiunti; ma la sete, che hò del sangue tuo, mi ridurrà a quest'eccesso di riconoscere per mio quello, che non è mio. In quest' Uomo sì generoso, che prende il nome di mio fratello, amerò, se non altro, il coraggio d'aver Foca per suo nemico, e come quello, che non vestirebbe un Personaggio sì illustre, se non avesse fidanzanza di ben rappresentarlo colle azioni, questo solo carattere mi basta per istimarlo più degno di te, dell'Impero. Sarò io la prima a riconoscerlo, a fomentarlo. L'abbracciarò come fratello, l'inchinarò come Imperadore; e tirando col mio esempio tutti i più Saggj almeno ingiusto

par-

partiro, ti porrò in tali angustie da vederne atterrita la tua fortezza. Pensa ora a te stesso, e se un ragionevole rimorso ha forza alcuna sù la tua ambizione, accettalo finche è tempo, rendimi il Trono, e non lasciar vuota d'effetto così bella occasione di farmi giustizia.

*Foc.* Sì la farò, farò sì la giustizia, ma la farò a me medesimo col tuo supplicio. Non intendo più, che il dovere si faccia scudo della bontà per impedirmi gli effetti d'un più che giusto rigore. Merita gli oltraggi chi lascia, potendo, di vendicarli, e la baldanza impunita, cresce l'ardire di praticarla. Grida, minaccia, infuria quanto ti piace; medita congiure, fomenta ribelli; eleggi a tuo capriccio Imperadori, ma risolviti intanto tra qui, e domani o sposar mio figlio, o morire.

*Pulch.* Sposar tuo figlio, non voglio; morirò; dalla maniera con cui hò favellato puoi accorgerti, che non lo temo.

*Cris.* Che fierezza? ma non è questi Marziano?

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Eraclio, e detti.*

*Foc.* **V**ieni pure mio figlio, e sia nuova conferma dell' Ingiustizia di costei la tua presenza. Questa furia d'Inferno, questa Tigre inumana dopo tanti benefizii a lei fatti odia a segno il nostro sangue, di bramarlo versato in mezzo a spade ribelli. Sono effetti della sua avversione i nuovi tumulti del Popolo, ed è lei sola, che disseminato l'errore d'un falso Eraclio, con accettarlo in fratello, fortifica contro di noi a sediziosi l'ardire. Ma i di lei disegni andranno forse falliti, ed il giorno venturo deciderà due gran punti, o che ti accetti in Isposo, o che muora.

*Eracl.* Riverito mio Genitore...

*Foc.* Avverti, che il tuo discorso non provochi il mio sdegno colle resistenze importune.

*Eracl.* Se quel rispetto, che io devo alla Maestà di chi è mio Imperadore, può essere dispensato un momento dalla confidenza in chi è mio Padre, senza abusarne, ardirò dirvi Signore, che egli è un far torto a noi medesimi, ed

accu-

accusar debolezza, diffidando regnare senza Pulcheria. L'essere Sposo della Principessa a' mè nulla giunge di grande, che non mi sia dalla nascita conferito, e farei indegno di quell' Impero, a cui mi ha chiamato la mia fortuna, se non avessi coraggio di sostenerlo con la mia virtù. Una volta, che io non sia meritevole di succedervi senza Pulcheria, nō voglio il rossore di dovere a una donna l' ascendente di mia grandezza, che farebbe imprefata, e non propria.

*Foc.* Come dunque non contribuisce Pulcheria a tuoi vantaggi con le sue nozze, sarà più accertato, che vi contribuisca con la sua morte.

*Eracl.* Questo è un altro riflesso politico, che merita le sue ponderazioni. Dubbitarei, che un Popolo, il quale dopo tanti anni venera ancora la memoria del suo Maurizio, vedendone sparso l'ultimo sangue, potesse uscire in risoluzioni funeste. Se il nome solo di un Eraclio supposto ha già sollevato con insolenza la moltitudine, che non potrebbe temersi nel privare di vita una vera sua figlia? Il mio parere farebbe (perdonatemi, se tanto m' inoltro) di castigarla con la sua superbia medesima. Giacche

ella

ella ricusa venir meco su 'l Trono privarcella, e sollevando a questo grado una persona, che più lo stimi, destinare a lei uno Sposo, che inferiore, nella qualità de' Natali tenga avvilito, ed umiliato il suo orgoglio.

*Foc.* S' accorge per verità che mancando di esperienza la gioventù, è poco capace di dar consiglio. E ti par egli accertato, in tempo che bolle la sedizione per sostenere a Pulcheria un finto fratello, crescere fomento a' Ribelli, con dargli uno Sposo, in modo, che Maurizio, il quale m'infesta, dalla sua Tomba con un' ombra di figlio possa inquietarmi di più, con le pretese di un Genero?

*Eracl.* Io non sono così privo d' amici, che dandosi ad uno di essi la Principessa in Isposa....

*Foc.* Nò nò, dove si tratta d' interesse di Stato, l' amicizia non ha più luogo. L' ambizione accieca tutti; il suo odio seddurebbe tutti; e l' Amore per lei, obbligarebbe gl' Amici a mancar di fede per te. Che muora, che muora.

*Pulch.* Non impedito di grazia Marziano, che io sia conosciuta per vera figlia di Maurizio, con la somiglianza della sua morte. Se non ne ritrarrò  
altro

altro beneficio, i vapori del mio sangue cresceranno materia a i fulmini del Cielo, che non può durar più gran tempo a ridurre incenere quest' iniquo.

*Foc.* Senti quali grazie ti rendo de' buoni uffizii. Giudica ora quanto si può temere da' suoi furori. Ora tant'è: Io hò pronunciata la sentenza, ed al termine debito dovrà eseguirsi. Se tu brami, che Pulcheria viva, fa, che ella t'ami, e tu risolvi d' amarla, altrimenti, giuro sù questo scettro, che impugno, dimani, e non più, pagará la sua morte i suoi rifiuti.  
*parte.*

## SCENA QUARTA.

*Pulcheria, Eraclio, e poi Marziano.*

*Eracl.* **P**ER quante minaccie possa farne il di lui rigore, io conosco Madama, che riuscirebbero vano a tutte le mie diligenze trovare ingresso nel vostro cuore. Voi avete tutte ragioni a rifiutarmi, ed io ne sò anco delle maggiori, per approvarvi il rifiuto. Non è scritto nel Cielo, che col nostro maritaggio si uniscano le due Famiglie. Altro destino,  
altra

altra fiamma tengono a bada il vostro cuore, ed il mio. Voi avreste in Leonzio un degno possessor di Pulcheria; io farei felice nell'impalmare Eudossia di lui sorella; ogn' un di noi, e ama, ed è corrisposto dall'oggetto amato: Leontina, che è Madre, concorre co i nostri voti come alterate disposizioni sì belle, e volgere a ritrosa la corrente del genio, e del fato? Compatisco voi, compatisco me stesso, e vedo, che a dispetto di Foca bisogna pieghino altrove le inclinazioni dell'anima, e le nostre catene, per non essere eterne, son troppo belle.

*Pulch.* Voi conoscete assai addentro l'infelice mio cuore, perche io non possa impegnarmi sulla negativa delle sue debolezze. Se però Leonzio ha qualche possanza sopra il medesimo, sete voi quello, che m'avete reso più riguardevole il di lui merito nel commendarmelo. La vostra stima ha cresciuta in me di concetto la sua virtù ed il carattere di vostro amico m'ha fatto supporre in lui qualche cosa più del comune. Ciò nonostante voi vedete, che altri pensieri fuor che amorosi hanno di presente da occuparmi l'Idea. Si ha da morire, e quell'

e quell'anima; che stà vicina alla separazione del suo composto, ha da pensare alle ceneri, non alle fiamme.

*Eracl.* Pulcheria, o questo nò. Se vorrà Foca quell'osservanza dal mio rispetto, che può sperare da un figlio, non tenterà sicuramente sulla vostra vita cosa veruna. Sono così disposto a servirvi, che le ultime violenze, a voi fatte, mi tengono in pena, se hò da chiamarlo più Padre. O egli non pensi ad offendervi, o io mi chiamo assoluto dalle convenienze di rispettarlo.

*Pulch.* Con queste finezze, generoso Marziano, voi soggettate la mia anima, che mai ne fù capace, al timore. Quello spavento, che non mi fece, o la morte vicina, o il maritaggio temuto, me l'imprime nel cuore l'apprensione de' vostri pericoli, nel voler voi seguire la mia sfortuna.

*Eracl.* Ah mia Principessa, mio buon amico; accomodiamoci alla ferezza di quel destino, che ci vuole infelici. Venitevi in nobil copia anime degne, e dissipate quel fulmine, che a' vostri capi sovrasta. Ve ne prego, in nome del nostro Amore. Pulcheria, ve ne scongiuro in merito della nostra amicizia, Principe amato:

abbiate pietà di voi stessi, e fate, Principessa, che le virtù eroiche di un figlio sì generoso, vincano in voi l'orrore di apparentarvi col di lui Padre, se ben ingiusto. Di mia fortuna poco vi caglia, e non sia il mio interesse più tiranno per voi, che non Foca medesimo.

*Eracl.* Se mai Leonzio potesse riuscir-  
mi discaro, farebbe ora, quand' egli  
mostra sentimenti alla mia gloria  
così contrarii. Dunque, dopo, che  
io hò ricevuta da lui la vita, con in-  
gratissima ricompensa potrò togli  
il suo amore, e ministro indiscreto  
d' un Principe capriccioso, denigrare  
il mio nome con l' ignominia, d' esse-  
re ingrato all' Amico, infedele all'  
Amante, crudele alla Principessa,  
ed a me medesimo odioso?

*Marz.* Ma, e dovrà dunque il fiore del-  
le Principesse, e l' onor degli Eroi,  
per contentar me solo, perire?

*Eracl.* Poco sacrificio al tuo merito, ed  
alla conoscenza di quanto v' a lui  
debitore, il mio cuore. Madama, è  
mio interesse, che sia Leonzio felice.  
Io ve lo dono, e vi prego a risguar-  
dar in lui un' altro Marziano. Quan-  
to a pericoli, adoperate per ora la  
costanza nell'aspettarli. Io farò da  
Foca,

Foca, per far esperienza, se le pre-  
ghiere del figlio possano amollire la  
durezza del Padre. Quando non sie-  
gua, ritorno a voi, e spogliando  
ogni tenerezza, mal grado alla natu-  
ra, m' unisco a vostri interessi, di-  
chiarandomi il più fiero de' suoi ne-  
mici. Tanto prometto; e se tralascio  
mezzo alcuno, ancorche violento,  
per soddisfare a questo dovere, e ren-  
der fortunati i vostri amori, possa  
il Cielo per mio castigo, collocare,  
in mia vece, un falso Eraclio sul  
Trono. *parte.*

*Pulch.* O Principe degno in effetto d' a-  
vere in retaggio un diadema, di cui  
non fosse scellerato l' acquisto! O fi-  
glio meritevole d' ogn' altro Padre!  
Ah Foca, ah Tiranno! è mai possi-  
bile che possa avere forgente nel tuo  
sangue indegno, un' Anima sì gene-  
rosa? Non abbandoniamo da canto  
nostro, caro Leonzio, il prode Ami-  
co; ogn' un di noi per sua parte se-  
condi l' eroico del suo coraggio. A te  
non mancano degl' Aderenti: io tengo  
in nota i mal' intenzionati al Tiran-  
no: il Popolo, è già sull' armi: non  
perdiamo tempo, e nell' operare, ri-  
cordati, che doveranno esserti due  
grandi stimoli al fianco, Onore, e  
Amore. *B 2* *Marz.*

*Marz.* Ah Madama, che quella Tigre ha troppo nelle mani, per umiliare il mio coraggio. Una sola minaccia sulla vostra vita guerreggia più assai d' un'esercito contro a miei tentativi, nè io saprò, che deliberare, quando il Tiranno vendichi sopra di voi il timore, ch' ei possa avere di me.

*Pulch.* Quando il pericolo è estremo, ogn'altro possibile ha da stimarsi minore; nulla più teme, chi tutto teme. Vanne pure, e servendoti de' mezzi opportuni, concerta il colpo al minore de' rischj, e lascia alla provvidenza il rimanente.

*Marz.* Come prova il mio cuore necessità pur a l'amarvi, si ricorderà il mio coraggio, ch'è legge indispensabile l'ubbidirvi.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

*Leontina, Eudossia.*

*Leont.* **C**ome appunto temevo, tanto è seguito; Era difficile, che in un medesimo cuore alloggiassero insieme, Amore, e segretezza.

*Eud.* Sarebbe in lui stato indizio di poco affetto tenermi occulto un' affare di tanto mio interesse.

*Leont.* Sì, ma l'avete poi fatta da Giovine inesperta, e come egli è stato imprudente in rivelarvi il segreto, se stata altrettanto voi facile in pubblicarlo. Era angusto ricetto per una nuova di tanto strepito il vostro seno. Non potendo resistere al solletico, l'avrete confidato a qualche persona di spirito leggiero, questa ad un'altra, e passando successivamente di bocca in orecchio la novità, tutto il Mondo ha inteso, che Eraclio vive. Che ne succede? Il Tiranno, che si allevava in seno un' incognito nemico, da cui poteva restare oppresso, discoperta la frode, se ne assicura, ed il sangue di quel

B 3

po-



povero Principe, unito a quello di vostra Madre, che l'ha salvato, subirà la pena d'un trascorso di lingua. Vedete quale imprudenza è stata non saper a tempo tacere?

*Eud.* Madama, perche io sopporti da voi rimproveri di questa sorta, e anco maggiori, basta il carattere, che portate di Madre: se però vi contenterete tollerare con breve ascolto alcuna di mie ragioni, non m' incolparete più certo d'un tradimento, che tale sarebbe quello, d' avere col semplice indizio, non che con la voce messo in prospetto un arcano così geloso.

*Leont.* Ma chi dunque l'ha pubblicato? Se non sete Voi quella, farà stato il Principe? farò stata io? se ciò ha del probabile, mi rimetto.

*Eud.* Esaminate in cortesia, Signora, le circostanze di un tale susurro. Una voce, non si sa di dove originata, ha sparso nel Popolo, che vive ancora un figlio di Maurizio, e che questo si chiama Eraclio. Non si dice poi, che voi con esempio di fede mai più sentito, abbiate deluso Foca, consegnando a' carnefici, in vece di Eraclio, il vostro figlio medesimo: Non divulgasi, che in appresso fatta

Go-

Governatrice di Marziano, abbiate la seconda volta ingannato il Tiranno, restituendogli Eraclio, in vece del suo, e che in conseguenza Leonzio sia Marziano, e Marziano sia Eraclio. Oltre di ciò non si sente, che il Tiranno sospetti, o di Eraclio, o di Marziano, o di Voi, ma puramente si dice, è vivo Eraclio, e niente più. Or quando per mia imprudenza fosse uscito a luce questo segreto, farebbero note ancora le particolarità necessarie da autenticarlo. Come sia poi divulgata questa notizia, io non lo so. Sembra in un certo modo effetto di superiore disposizione la fama sparfa, e qualche spirito semplice ha fin creduto, che volendo il Cielo Foca punito, abbia fatto rivivere dalla sua Tomba il Punitore.

## SCENA SECONDA.

*Eraclio, Leontina, Eudossia.*

*Eracl.* **V** I trovo opportuna, perche di voi cercavo, Madama: vengo a farvi avvisata, che non è più tempo di tenere occulto il mistero della mia nascita. Messo in apprensione il Tiranno, pensa a risoluzioni,

B 4

che

che ingrandiscono i miei pericoli; non già per questo, che egli si apponga al vero, e sospetti punto di mia condizione; anzi che, stimando inventata da sediziosi la macchina, vuole obbligarmi, per atterrarla, a sposare Pulcheria, e con spavento della natura farmi Genero di Maurizio, quando sono suo figlio.

*Leont.* Essendo necessaria la volontà libera del Contraente, avete facile il disimpegno, con la risoluta negativa a' sponsali.

*Eracl.* Come io resisto a questi, per la conoscenza di me medesimo, Pulcheria vi ripugna, per odio cieco contro il Tiranno; ma crescendo in lui, a misura della difficoltà, il desiderio, ha proposto a mia Sorella, o il matrimonio, o la morte. L'uno, e l'altro è un di quei mali, che per rimedio chiede l'estremo: Che però farà bene torredal viso la maschera, dichiararmi qual nacqui, e terminando il rossore d'esser creduto figlio del più iniquo di tutti gli Uomini, sacrificar questa fiera alla salvezza di mia Sorella, ed alla giustizia di mia successione.

*Leont.* Io ringrazio il Cielo, che i nostri affari sin' ora non sono a quel segno

gno disperato, che supponete. Questi mali, che voi paventate, non è dubbio, son grandi, ma prima che scoprirsi, non mi mancano forme da divertirli. Il pericolo maggior io lo trovo nel vostro coraggio. Moderatelo in cortesia, e lasciate a me la cura del rimanente. Volete altro? Promettetemi di non tentare cos' alcuna contro il segreto, ch' io vi prometto salvare Pulcheria dalle violenze tiranniche di quell' Ingiusto.

*Eracl.* E quando mai può a noi presentarsi congettura più bella? Sembra per appunto, che il Cielo ora mai annojato dell'empietà di quest' Uomo concorra in mille modi a volerlo punito. Egli ha fatta nascere questa voce nel Popolo, senza saperfi l'Autore: egli ha invogliati di nuovo Governo gl' animi della Plebe: egli ha seminato il terrore nel cuore del Tiranno: Noi siamo ciechi, se non corrispondiamo all' invito, e non diamo alla sedizione un Capo, che la sostenti. Che più s' aspetta? Che qualche altro più ardito prenda il mio nome, ed armandosi contro il Tiranno, usurpi un Trono, che a me si deve? Chi mi farà allora giustizia, ed a chi darò ad intendere,

ch'io sono il vero Eraclio? Chi non penserà in tal caso, essere questa una frode dell' Usurpatore, che per far regnare suo figlio, lo finga figlio a Maurizio? Nò, nò, Madama il vostro consiglio non è questa volta il più accertato. Chi ha tempo, non aspetti tempo, e si afferrì nel crine in fronte l'occasione, che dietro è calva.

*Leont.* Meno empito, meno ardore, Principe Eraclio. Quale vantaggio potete sperare dal farvi Capo d' un Popolo, ch'è l' istessa incostanza? oggi vi adorerà; dimani un colpo di forte avversa, ve lo rende nemico. Lasciatevi guidare da chi ad altro non pensa, che al vostro bene. Tratteneate ancora in voi l' importanza di un segreto, da cui dipende ogni vostra fortuna. Fidatevi di chi vi ama, ed in premio d' un figlio, che io hò lasciato da' Carnefici fare in brani per voi, abbiate questa connivenza di credere, che non laszierò imperfetta l' opera cominciata. Farò tutto; verrò a capo di tutto. Foca sarà punito; Maurizio vendicato; e Voi regnerete; ma contentatevi, che abbia io sola la gloria di tanta impresa. L' hò cominciata col salvarvi la vita; la terminerò col porvi in capo il Diadema.

ma. Sono venti anni, che io tesso quest' orditura; sul più bello del finire la tela, non la troncate.

*Eudoss.* Ancorche, Signore, io non abbia merito di sperare, che siano delle materne ragioni più efficaci le mie preghiere, queste ancora interpongo, e se non bastano i prieghi, vi assedierò co' i miei pianti. Deh per l' amore, che mi portate, Principe coraggioso, non esponete così di facile quella vita, che forsi forsi avete obbligo di conservare per me. La morte di Foca, tutto che necessaria, non deve essere procurata da Voi, che in rappresentazione gli siete figlio. Ad un' Anima grande può far' orrore anco l' immagine d' un delitto; e quando voi farete collo spirito più raddolcito, conoscerete, che senza qualche discapito di vostra gloria, non potrebbe riuscire l' impresa.

*Eracl.* E qual gloria più bella, che liberare dalla tirannide i Popoli, vendicare il Padre, e rendersi di voi meritevole col possesso di un Regno?

*Leont.* E chi vi assicura, che i Popoli prestino credenza al vero, e non stiano anzi, che per ambizione di regnare, vi siate macchiato col Parricidio?

*Eract.* Le mie passate azioni non danno luogo a' sospetti di così indegnaviltà.

*Eudoss.* Tuttavia il volgo, che è facilissimo a immaginarsi miracoli, s'ottenerà in creder, che il Cielo per più punire il Tiranno, si sia servito del figlio; e dato, che questo credito fosse anco di pochi soli, tanto basterebbe ad oscurare il bel lustro di vostra vita gloriosa. Deh non resistete più Eractio amato; sacrificate a' miei desiderj per questa volta sola gl' impulsi generosi del cuore; e se non volete cedere alle ragioni, cedete a' miei occhi, che ora mai son vicini ha persuadervi col pianto.

*Eract.* Basta, Eudossia, non più: con armi troppo possenti voi combattete il mio cuore, che non ha forza di oppugnare in un tempo, gratitudine, e amore. V'ubbidirò Leontina; starò a' vostri ordini Eudossia, e poiché è stata grazia del vostro buon genio, la cognizione, che mi avete data di me medesimo non farò ingrato in valermene senza il vostro consenso.

*Leont.* Assicuratevi Principe, che non faravvi di pregiudizio tale condotta: o io non sono Leontina, o vi darò pre-

presto, in caparra della mia fede, un Impero.

*Eract.* Eh Madama, l'Impero, più assai deve al vostro sangue, che al mio. Egli è un premio, che il povero Leonzio vostro figlio si è guadagnato colla sua morte; e però se lo cerco, non è per altro motivo, che per rendere alla Sorella quel, che l'infelice Fratello non è più capace di avere. Sì cara Eudossia, le violenze di questo cuore sono un mero effetto del desiderio vivissimo d'ingrandirvi. Non mi pare, ch'io possa soddisfare al mio amore, se non lo esalta la compiacenza di darvi un Regno. Questa è la ragione, che mi fa incontrare i pericoli, non isfuggirli, perche se bene coll'abbandonar questo Cielo, mi esimerei dal timore dell'empie nozze con mia Sorella, patirei troppo nel perdere le speranze di sublimare il vostro merito, e compensarvi quel beneficio; che mi fece, morendo, vostro fratello. Ciò non ostante ricordatevi Leontina, che siamo in istato di sperar poco, mentre abbiamo da temer tutto. Io sospendo, perche così comandate, le mie risoluzioni, ma se mai, come ha minacciato il Tiranno, Pulcheria,

peri-

pericolosa, non attendete, ch'io prenda più consiglio da altri, che da me stesso.

*Leont.* Riposate Signore sulla mia fede, nè voi sposarete Pulcheria, nè Pulcheria morirà.

*Eracl.* Il termine non è di Secoli; sentiremo.

### S C E N A T E R Z A .

*Leontina, Eudossia, e poi un Paggio.*

*Leont.* **O**R, che siamo tra di noi, non è più tempo mia figlia, ch'io vi nasconda i disegni, con i quali hò regulate fin' ora le mie operazioni, potendo aver urgenza, che voi m'ajutate venirne a capo. Certamente vi parrà strano, che avendo io per l'amor che portai all'Imperadore Maurizio, a costo d'un mio figlio, salvato il suo, mi sia poi contentata di lasciar vivere, ed allevare Marziano figlio al Tiranno, che potevo, strozzandolo in culla, sacrificare alla sicurezza del vero Erede. Ora sentite, con che finezza di vendetta hò preteso giustificare quest'apparente imprudenza. Già prevedevo, che Foca averebbe tentato

tato per tratto di politica sposar Pulcheria al supposto Marziano. Con questo riflesso, che feci? Impegnai Marziano vero che si credeva d'esser Leonzio, ad amare Pulcheria, ad effetto, che poi trovando egli Foca suo Padre, contrario a questo amore, ne venisse ad odiarlo, armandosi contro di lui. Speravo in questo modo che il figlio medesimo mi vendicasse del Padre; onde se io mi sono presa cura così attenta di lui, se l'hò allevato, se l'hò lasciato vivere, non è stato per altro, che per istradarlo insensibilmente a un Parricidio.

*Eudof.* Oimè; dunque Signora.....

*Leont.* Non vi spaventate Eudossia. Poco poco si apprezza, se non ha del grande, e del memorabile la vendetta. Che perisca un Tiranno per mano altrui, come consueto, non è gran fatto: che un suo figlio medesimo ne sia Carnefice, è un colpo maestro, che a tutte mani non è riuscibile. Credete, che dell'empietà di Foca vendicatore giustissimo il Cielo, in mancanza de' fulmini, n'ha lasciato Marziano. Questo azzuffaremo col Padre; e chiunque di loro resti superiore, averemo noi la vittoria, sacrificando il sangue di Leonzio,

zio, o la vita del Padre per le mani del figlio o quella del figlio col braccio istesso del Padre. Il pensiero politico è degno di me; il delitto è degno di loro; sieguane ciò, che si voglia, salverò Eraclio col pericolo di tutti due.

*Eudoss.* Io non dissento, che rispetto a Foca possa conestarsi l'azione ben meritata dalle sue scelleraggini. Ma che colpo ve n' à il virtuoso Marziano? E con quale giustizia potete voi abusare di sua innocenza, impegnandolo ciecamente in enormità così empia?

*Leont.* Poich' egli è nato da un'odioso Tiranno, merita di non essere innocente, almen per errore; e per quanto grande possa essere la sua virtù, poiche ha radice da un sangue infetto, non la voglio sì illustre, che non patisca il rimorso, se non d'altro, di un involontario delitto.

*Pagg.* Madama, quando non fosse per arreccarvi noja, o disturbo, e qui di fuori il Signore Esuperio, che ha necessità premurosa, dic' egli, di comunicarvi un affare.

*Leont.* Esuperio? che mi ricordi, non sò d'aver mai avuto, che divisare con tal Personaggio, che appena conosco;

nosco; t'ha richiesto di Leontina?

*Pagg.* Sì Signora; anzi mi hà incaricato di far l'imbasciata con ogni prestezza, come che non patisca dilazione l'importante interesse.

*Leont.* Entri pure, che quì l'attendo. Questo è un Signore, de'primi Patrizii, che ha poca occasione di voler bene a Foca; egli, come molti altri dalla crudeltà del Tiranno fù privato di Padre; che può mai volere da me? faccia il Cielo, che non cominci a produrre cattivi effetti la facilità di chi hà forse scoperto il segreto.

## S C E N A Q U A R T A .

*Esuperio, e detti.*

*Esup.* **C**ome parziale, ch'io sono al sangue di Maurizio, hò stimato mio debito portarmi in tutta fretta a rendervi avvisata Leontina, che Eraclio è stato discoperto.

*Leont.* Sentite Eudossia? me l'hò prevista.

*Eudoss.* Ma di grazia Signore . . . .

*Leont.* Tacete voi: è un pezzo, ch'è uscita questa notizia?

*Esup.* Non è un momento: quanto hò fatti pochi passi, per ricercare di voi.

*Leont.* Ed il Tiranno, m'immagino, ave-

averà già comandata la morte di quel quel povero Giovine .

*Esup.* Il Tiranno tutt' altro teme , che una tal novità .

*Leont.* Ma come ? non è giunta alla Corte . . . .

*Esup.* Non vi alterate Leontina ; Eraclio è salvo, ed appunto lo vedo , che si avvicina .

*Leont.* Questo , che viene è Leonzio, che artifici son questi ?

*Esup.* Artificii sono i vostri ; ma hanno finito d'essere occulti .

### SCENA QUINTA.

*Marziano, e detti.*

*Marz.* **D**Opo le obbligazioni, ch'io vi dovevo di figlio riverente ad una Madre affettuosa, stimo d'esser tenuto a raddoppiarvi, Madama, gli atti della mia gratitudine, pe' nuovi motivi, che me ne porge questo viglietto di Maurizio, che mi è capitato alle mani. Ma fatemi grazia di assicurarmi, se così è, e conoscendo voi, come non ne dubito il carattere di quel Principe, rendetemi certo della mia condizione, e ditemi veramente, se son ancor vostro

stro figlio, o se hò mutata fortuna.

*Leont.* (*Legge.*) Sappiano tutti coloro, che averanno anco in petto per il suo Principe naturale viva la Fede, che non è estinta del tutto la Stirpe Imperiale. La Governatrice Leontina, con esempio di lealtà inaudita, offerendo alla morte un suo figlio, ha salvato a quest' Impero, un' Erede. Egli è quel medesimo, che vivendo sotto nome d'un falso Leonzio, è il vero Eraclio. Lo riconosca chi mi è fedele, se pur conosce il carattere di chi scrive,

Maurizio.

Non posso negarlo. Signore ; Voi eravate a mie mani, quando il Tiranno, mettendo a ferro, e fiamme Bifanzio, ebbe in suo potere con quattro figli, l' assassinato Imperadore. Vi nascosi per qualche giorno alle perquisizioni del fiero nemico, ma non potendo poi più celarvi, posposi al debito della fedeltà il debito della natura, e lasciando trucidare Leonzio, ebbi speranza di riservare alle paterne vendette il vostro braccio. Povero figlio ! Giacche ti levavo la vita, ti diedi almen questa gloria di morir come figlio d' Imperadore ! Perdonate, o Principe, un quasi involontario sfogo di tenerezza,

za, dovuto a i sentimenti della natura. Finalmente ero Madre, e voi potete tollerare senza offesa, che se gli tolsi a beneficio vostro la vita, possa donarli anche in vostra presenza (un sospiro). Seguì dopo che Foca, professando di essermi al più alto segno obbligato, mi dispensò quei favori, che a voi, ed alla Corte intiera sono ben noti.

*Marz.* Ma per qual fine non rendermi consapevole d'un arcano, che poteva molto contribuire alla mia educazione?

*Leont.* Io attendevo, che le prove del vostro valore vi mettessero in istato di autenticare colle azioni la vostra nascita, perche ignorando io, che Maurizio avesse lasciato questo viglietto, giustamente temevo, che potesse meritar poca fede, massime sotto un Tiranno così temuto, il mio semplice testimonio.

*Esup.* Vi darò io contezza dell'accidente, come seguì. Atteso che Foca, per barbara compiacenza della sua crudeltà, obbligò Maurizio ad assistere alla morte violenta de' figli; il povero Principe si accorse della permuta, quando in mano a Carnesici vidde Leonzio. Alzò allora un grido,

do, per impedirne lo scempio, ma prevenuto dalla velocità del Feritore, gettò un sospiro, e tacque. Visitato indi, pria di morire, da Felice suo buon Amico, stimò opportuno confidargli il segreto, e dargliene in questo foglio una conferma ostensibile. Felice non ha guari, Madama, che è morto, e avanti di spirare, chiamandomi al letto come il più accosto frà suoi Congiunti, prendi, Esuperio, mi disse; in questo viglietto ti lascio il modo di servire al tuo Principe, e di vendicare tuo Padre.

*Eudoss.* Conoscerete pur, Signora, la mia innocenza.

*Leont.* Lasciate proseguire.

*Esup.* Avuto io nelle mani questo segreto da farmi forte, cominciai a diffeminare nel Popolo, esser vivo Eraclio; ma senza darvi, Signore, a conoscere. Trovai gl'animi d'ogn'uno sì ben disposti, che m'arrischiai di abboccarmi alle strette con i più malcontenti, e da me conosciati per segreti nemici di Foca. E non ostante, che solo a due di provatissima fede io abbia confidato l'intiero, ogn'uno è pronto a prendere l'armi per voi, e sostenere con la rivolta il suo antico Padrone. Per tanto altro non resta,



che corrispondere a tanto affetto, e dichiarandovi quale sete, porvi alla testa del generoso partito. Ammutinata la Plebe; radunati gl' Amici; confuso il Tiranno; e i suoi confidenti fessopra, non avete a far altro, che determinare di Foca ciò che può suggerirvi un generoso risentimento.

*Marz.* A mutazione così sensibile, ed improvvisa, sorpreso il mio cuore, per dirne suoi sensi, [ lo crederete, ] non sà quasi come spiegarfi. Io vedo, e farei cieco, se nol vedessi, quanto vi devo, troppo fedele Leontina. O' creduto fin' ora aver contratte con voi, come figlio obbligazioni dovute alla natura, ed ora mi trovo più assai debitore alla gratitudine. per non esservi figlio. Di tale mutazione hò forse motivo, anzi, che nò di rallegrarmene perchè puo essere, che i miei Aderenti mi pongono in istato di compensare l' eccesso di vostra fede. Ma, ma.. quanto dovete voi anco compatirmi, se mai a tempi vostri conoscesti Amore. Un' Impero, che acquisto, lo credete voi bastevole per dar compenso a Pulcheria, che perdo? Ah ben ti sento; tù ne mormori, ò cuore, tu ne sospiri, amore. Sensi interni fremete pure; in così strano rivolgimento non posso condann-

dannarvi, se mi agitate, dovendo, come sagro alla natura, mirare un' oggetto, ch'era al vostro genio amoroso, già dedicato. Ma che vaneggio? non sono questi pensieri da Eraclio; son da Leonzio? Andiamo dove ci chiama l' Onore, ed ingrossando colla nostra assistenza il partito, facciamoci conoscere degni di quel sangue, che mi è stato forgente, Precedete Esuperio; farò frà poco da voi; in tanto rafferma in fede gl' Amici, e disponete le cose in modo, che si avveda il Tiranno temer noi più poco la sua fierezza. Sopra tutto però ogn' uno avverta di offendere Marziano; i delitti del Padre, non hanno da ascriversi a demerito di quel figlio, che avendo nelle ultime guerre nobilmente sparso del sangue, ha quasi purgate le vene di quell'impuro, che ei vi teneva di Foca.

*Esup.* L' ubbidienza a vostri ordini farà legge immutabile de' nostri voleri, sollecitate, che vi attendiamo.

## S C E N A S E S T A .

*Marziano, Leontina, Eudossia.*

*Marz.* **I**O non intendo Leontina scemare di lustro a quell'azione sì Eroica, che renderà memorabile a tutti i Posterì, la vostra fede. Per quanto possa suggerirmi delle diffidenze il vostro lungo silenzio, mi contento approvar nelle già date discolpe, e stimar giustificate le ragioni, che ne adduceste. Non è che chi volesse esaminare con disfavore la vostra condotta, non potesse anco sospettare in voi qualche ambizioso raggio, per le speranze di veder vostra figlia Imperadrice. Già si sà, che il Principe Marziano prova per Eudossia della passione: onde, chi avesse avuta virtù non uguale alla vostra, poteva nascondere il cambiamento, per non privare il supposto Genero dell'Impero. Ma non sia mai, che io consenta ad un pensiero di tanto vostro discapito. Voglio credervi perfettamente generosa, e capace di proporre alla vostra gloria gli vantaggi di vostra figlia, mentre sapeste anteporre la vostra fede alla vita d'un figlio.

glio. Ma cara Leontina, con qual disegno politico avete poi lasciato, ch'io m' inoltri con tant' impegno nell'amor di Pulcheria, che mi sapevate sorella? Che pensiero avevate, e qual fine pretendeste di così illeciti affetti?

*Leont.* Come quella, che conoscevo avere il Tiranno sulle nozze di Pulcheria altre disposizioni, ero sicura non poter seguire le vostre, che per ultimo rimedio mi era facile d'impedire, con avvisarvelo.

*Marz.* Ma correndo intanto l'impegno del cuore, sete cagione del di lui strazio, or che bisogna rivoltarlo a ritrosia.

*Leont.* E' vero, Signore, ma bisogna considerare di quanto vantaggio vi è stato l' avere in seno fiamma sì bella. Io pretesi con questo amore ispirarvi di quei pensieri, che portano alla gloria un'amante, bramoso d'incontrare la stima dell'oggetto, che ama. E certo, lasciatevole dire, voi sareste men prode, se foste stato meno amoroso, nel qual caso avreste avuta poca ragione di odiare il Tiranno, che vi impediva sposar Pulcheria, se non aveste conosciuti nel vostro valore meriti bastevoli da pretenderla.

C

*Marz.*

*Marz.* Mentre io non sono capace di ottenerla, che motivo posso avere frastornando le sue nozze con altri? Per accoppiarla ad uno Sposo si può far scelta più illustre del virtuoso Marziano? Mi dichiaro, che in questa parte non intendo contraddire a i desiderii di Foca. Voglio acquistarmi questo merito con l' Amico, concedendoli la Principessa, che se resiste al maritaggio con lui, posso sperare, che lo faccia solamente per mio riguardo.

*Leont.* Come Signore? Voi imparentarvi col nemico giurato del vostro sangue, coll'assassino crudele di tutti i vostri?

*Marz.* Hò io da mettere a rischio la vita di mia sorella, e sull'incertezza del mio destino autorizzare le ingiuste resistenze ad una accoppianza sì degna? Che posso sperare dal farmi Capo di pochi sediziosi, che non sò ancora, se abbiano tanto seguito da fronteggiare all' aperta? E poi, quando riuscisse il disegno, non farà mia vergogna avere acquistato l'Impero col mezzo infame d'un tradimento? Le mie pretensioni voglio portarle alla Testa d'un' Armata, non d'una truppa ribelle, e con tal  
mezzo

mezzo riempiendo di fatti illustri la fama, per un cammino di gloria farmi scala a quel Trono, che se non è degnamente riacquistato, nol voglio. Restatevi Leontina, io me ne vado a divisare colla Principessa, per li di cui vantaggi niente meno dell'amore mi interessa in questo punto l'unione scoperta del sangue.

*Leont.* Ascoltate di grazia Signore.

*Marz.* I vostri consigli, Madama, gl' hò sempre venerati, e stimati, ma in questo affare, perdonate la mia schiettezza, mi sono al quanto sospetti. Io non hò dubbio di vostra fede, nè vi credo aliena dal desiderio de' miei vantaggi; essendo voi però obbligata a pensare anco ai vostri, io non voglio ricordarmi da chi non è tutto per me.

## S C E N A S E T T I M A,

*Leontina, Eudossia.*

*Leont.* **I**N quanta confusione mi lascia, e come sconvolge tutti i miei disegni quest' Uomo! Quando m'immagino d'esser a fine de' miei raggiri, torno al principio. Qualche Demone avverso si è preso sicuramente  
C 2 mente

mente l' assunto d' intorbidarmi gl' affari, e deludere, su' l più bello dell' adempirle, le mie speranze. Il viglietto di Maurizio non poteva essere più opportuno per concitare il figlio contro del Padre; e certo in questo particolare la fortuna aveva fatto più assai di quello, che io non speravo; ma vedo in somma, che vuol far le sue parti la natura, per il di cui ostacolo segreto, a mio dispetto, ottengo meno di quello, che desidero; e più quel, che non bramo, nell' istesso non volerlo, succede. Hò potuto ingannare Marziano, non hò potuto sedurlo; e quando credo impegnarlo negl' odii di Foca, con l' istesso artificio ne lo diverto, inclinandolo a quelle nozze, che come indovute, sono il principale oggetto de' miei timori.

*Eudof.* Mia Genitrice, io resto, se hò da confessarvelo, assai più confusa di voi, Vi dolete accremente, se bene a torto, con me, che Marziano sia stato scoperto per Eraclio, e poi sopravvenendo Leonzio col testimonio di quel viglietto, senza ricordarvi del primo Eraclio, ne accettate un secondo? Questo è un chiaramente contraddirsi, ed abbandonare le ra-  
gia-

gioni di quel Principe, che già da più anni è stato da voi lusingato con questo credito. Se con tale supposto, il che è assai facile, Marziano si impossessasse del Trono; credete voi così agevole, che volesse rimettersi nei doveri, rendendo l' Impero al suo Padrone? Io vi hò qualche interesse, ma parlo ancora per la giustizia.

*Leont.* Voi sete assai curiosa; e volete per ora saperne troppo; Già hò detto che farà mio pensiero regolare in modo l' affare, che ogn' uno resti contento; quietatevi. Il primo passo ha da essere l' abboccarsi con Esuperio, andiamo a lui, che vedrete, quanto sia capace operare, per venire a fine de' suoi disegni una donna.

*Eudof.* Mi sottometto a chi ne sa più di me, ma per ora confesso, che non l' intendo.

*Fine dell' Atto secondo.*

54  
**A T T O III.**

**S C E N A P R I M A.**

*Marziano, Pulcheria.*

*Marz.* **E** Gli è forza, che ve lo confessi, Madama ( perdonate-mi questo titolo, perche il mio cuore non sà ancora accommodarsi a nominarvi Sorella ) Quando su'l principio de' miei affetti ebbi ardirmento a dispetto di mia bassa fortuna, sollevar gli occhi per fino a voi, con un certo movimento, ch'era più tosto meraviglia del mio coraggio, che sinderesi delle mie pretese, interrogavo il mio pensiero sovra il fondamento di sue speranze. Questo, senza atterrirsi nell'altezza delle sue mire, mi rispondeva con un istinto segreto. Leonzio hai qualche cosa di più sopra Leonzio; a segno che non potendo credere tutta vanità quest' Idea, lascio correre i miei desiderj a farvi oggetto delle mie fiamme, quando ogni ragione voleva, ch'io vi mirassi come oggetto di riverenza, e non d'amore.

*Pulch.* Il mio cuore per lo contrario,  
che

**T E R Z O.** 55

che sentiva in se medesimo per le vostre rare qualità, qualche cosa di più, che la stima, combattuto dall'altezza della sua nascita, mi rimproverava di tanto in tanto l'abbassamento de' miei pensieri. Opponevo in difesa per giustificare quest'inclinazione il tacito comando dell'Imperadrice mia Madre, che avendomi, nel morire, non sò che oscuramente divisato, fù la causa innocente di quest'amore. Già saprete, che ricusando la generosa di acconsentire al mio indegno maritaggio col figlio di Foca, ne restò in vendetta per comando del Tiranno avvelenata, con che prima di finire, a se chiamatami, negli ultimi sospiri così mi disse: Voi restate mia figlia nelle mani di questo crudele, che vorrebbe obbligarvi a sposare Marziano: opponetevi con tutto spirito all'indegne sue brame, e volendo prendere uno Sposo, ricevetelo dalle mani di Leontina, che custodisce un caro tesoro per voi. Queste ultime voci della spirante Genitrice m'impastarono un'altro cuore: cominciai ad amar Leontina, che miravo per l'innanzi, come ultima Ministra de' nostri eccidj, e confondendo i nomi

C 4

di

di Sposo, e di tesoro, credetti d'intender bene, se gli univo ambedue nella vostra cara persona.

*Marz.* E perchè non è durato questo errore innocente, e quanto era condizione più felice l'umiltà del mio stato, che vantare poteva gli affetti d'una Principessa sì grande?

*Pulch.* Non gli avreste certo ottenuti, senza il pretesto della materna ubbidienza, con cui colorivo la propensione al vostro merito. Vi dirò anzi di più: io trovavo qualche sorta di vanità nella disuguaglianza dell'esser nostro, perchè mi pareva non aver voi tanto a presumere della vostra virtù, che non doveste anco da me riconoscere qualche cosa per grazia. Per altro io vedevo, che la vostra gloria era a segno di uguagliare i splendori di qualunque gran nascita; e prescindendo ancora, che il vostro sangue supposto derivava dagli antichi Patrizj, se non ha Leonzio (dicevo) tanto lustro, che batti dalla Prospia, ne ha tanto dalle proprie azioni, che formato in Eroe, può far nascere in chi lo stima la vanagloria, non il rossore. Queste lusinghe della fantasia, che io ascoltavo senza disdegno, per autorizzar la passione, hò

hò poi veduto, che erano istinti della natura, che meco scherzando, manteneva i suoi diritti sotto il nome lusinghiero di amore.

*Marz.* Ah mia Sorella (che così finalmente, e ne spaventi il cuore, bisogna chiamarvi) quanto sete voi facile ad accomodare il vostro spirito ad una rivolta sì spaventosa! Che si possa senza gran pena far passaggio dall'amicizia all'amore, non lo dissento, perchè, omogenea la tendenza, non vi trova diversità da dolere: ma che un'anima già soddisfatta in amore, sia poi costretta di retrocedere all'amicizia: Così dura necessità come è feroce: e quanto è più agevole lasciarvi il cuore, che tramutarlo! Io invidio la vostra indifferenza; per me tanto mi dichiaro di aver poco obbligo alla natura, che mi toglie da voi, per darmi a voi, e che svelandomi quello, che sono, mi stacca con violenza da ciò, che mi compiacevo di essere. Così mi fosse permesso di non conoscermi, come mi contentarei amando il mio inganno, ritornare quel, che ero, senza stimarmi pregiudicato nel ricusar d'essere quello, che sono.

*Pulch.* Assicuratevi mio Fratello, che  
C 5 nien-

nientemeno violenti de' vostri sento nell'anima gl' effetti d' un cangiamento sì strano. Vi hò troppo amato, per tollerare con quell' indifferenza, che supponete così dura necessità, e fui quasi per dire, che mi farebbe stato più dolce vedermi odiare da voi nella condizione primiera, ch' esser costretta nella cond zione presente ad amarvi, senza poter dire d' amarvi. Hò provate come voi, le fierezze del distaccamento improvviso: Hò lasciate, come voi, con istrazion del cuore, le mie fuggitive catene: Hò sgridato come voi la natura del beneficio crudele, ch' ella m' ha fatto; ma non per questo, Eraclio amato, si ha da perdere quella costanza, che in un'anima Eroica, anco i disastri rende gloriosi. Per quanto grande sia il tormento d' un cuore generoso, è debolezza spendervi, per accusarlo, più d' un sospiro. Il colpo mi ha sorpresa, non mi ha abbattuta: e come quella, che accoglievo nel seno fiamme innocenti, hò lasciato, che se l'onor le accendeva, il dovere le estingua. Questo non vuole, che dove trovo un fratello più vi distingue l' Amante. Prescindendo da quel, che foste, mi ricordo solo di quel, che sete, nè voglio

glio essere al dono de' Cieli sì ingrata, che per secondare l'attrattiva de' sensi, possa chiamarsi offesa con torto manifesto, la mia ragione. Siate voi meco di sentimenti consimili, e già che il Cielo vi ha destinato a sedere sul Trono, prima, che regnare sopra Bisanzio, regnate sul vostro cuore. Domate, che faranno le vostre passioni, domarete più facilmente i Ribelli, e vendicando il sangue sparso di un Padre, punirete con più giustizia un Tiranno.

*Marz.* Non è maraviglia, che sendo stata voi sempre l' illustre Pulcheria, nodrita fin dalle fascie con regii spiriti, abbiate l'anima avvezza a sentimenti, che sono proprii d' un Reale coraggio. Io per lo contrario, che fui allevato con minore concetto di mia fortuna, patisco un poco più ad esercitare quel di Eroico, che in voi è sì facile, e non deve sembrarvi strano, che essendomi creduto diverso da quel, che sono, abbia contratta tintura d' anima un pò comune, mischiando al cuore d' Eraclio sentimenti dovuti al cuor di Leonzio. Non mi siate per tanto così severa, e se vi paresse tal' ora, che io mi appartii qualche momento dall' essere da

fratello, ricordatevi che Leonzio è stato anteriore ad Eraclio. L'uno, e l'altro però non farà mai azione, che possa cagionarvi i rossori d'essere a Voi. Giacchè un' anima così grande com' è la vostra m' autorizza per giuste le vendette contro un Tiranno, ponendomi alla testa de congiurati, vado a punirlo. Ma prima se vi contentate, m' avvanzarò ad una supplica, per ottenere dal vostro benigno compiacimento una grazia.

*Pulch.* Eraclio può sempre disporre de miei arbitrii, e per sua autorità, e per mia inclinazione.

*Marz.* Giacchè vuole il destino, che sia finito per noi l' aspirare ad un legame, che ci è vietato da vincoli, e più tenaci, e più sacri, vorrei, che acconsentiste sposare un' altro me, con isposare Marziano. Averò almeno questo conforto, giacchè non potete esser mia, che siate d' un Uomo, che per forza di vera amicizia, si distingue poco da me.

*Pulch.* Signore, ogni dovere vorrebbe, che non avendo potuto esser vostra, conservassi la fede, se non al primo amante, almeno al primo amore. Ma poiche una tale fermezza sembrar

brar potrebbe ad anime volgari reliquia indegna d' un illecito fuoco, sono pronta a compiacervi, ma non adesso; Bisogna prima, che vi pongiate in istato di comandarmelo sul Trono da Imperadore. Accetto Marziano dalle vostre mani, ma quando me l' offerirete come il primo de vostri Sudditi. Egli è virtuoso, egli mi è caro, ma è figlio al Tiranno, che vuol dire, bisogna purgar la sua gloria da quei discapiti, che gl' arreca la sopravvivenza d' un Padre, che è tacita ignominia di sua virtù.

*Marz.* Voi vedete, che senza sprone corro a servirvi. Ma se poi il successo riuscisse tardo, o funesto, chi mi assicura di vostra vita? Ammettasi ancora, che tutto fortisca a misura de i desiderj; come possiamo noi accertarsi, che i Sollevati rispettino il Figlio nello scempio del Padre, e per odio comunicato non confondano l' Innocente nelle vendette sul Reo? Il vostro maritaggio è quel solo, che può esimerci da tali angustie, salvando con esso la vostra vita, e la sua. Fatemi questa grazia, Pulcheria, preservatemi una Sorella da' i furori di Foca, ed esentatemi un' Amico



mico da gl' odii de Congiurati, che rispetteranno nella sua persona un mio Fratello. Contribuirà anco al buon successo l'affare, perche lusingato un momento, che farà poi un momento, dalla vostra connivenza il Tiranno, starà meno guardingo, e in conseguenza più esposto.

*Pulch.* Ma in questo momento fatta Nuora di Foca, Foca mi farà Padre; che vuol dire, Pulcheria dovrà rispettarlo da Figlia, e soffocando nel cuore tutta l'avversione per lui, farà tenuta a professargli rispetto, fedeltà, ed amore. Quali voti in tal caso volete, Eraclio, ch' io faccia al Cielo per voi? Ch' io vi desidero vittorioso d' un Uomo, di cui non potrò bramar la rovina, senza sperare un Parricidio? E se poi l' evento fosse contrario? Se i vostri Parziali vi tradissero? Se Foca restasse colla vittoria? Come disdirmi allora di un consenso, che averà legittimata in Marziano la successione? Ah mio Fratello, voi non misurate bene questo momento, ei può portarci un pentimento da non finire. Troppo è fiacco il vostro odio, se non scorge gl' inganni d' un intempestiva amicizia, che lo delude con tenerezze. Non vi offendete

dete di mia libertà, è del vostro assai più forte il mio cuore; egli non cede a congruenze apparenti, ed è pronto a lasciar schiantare da cardini l' Universo prima che Foca possa vantarsi un momento d' avermi sopito in seno l' odio giustissimo, che le dovevo portargli. Io non derogo per questo a i meriti di suo Figlio, ne prezzo la fede, ne stimo l' amore, e lo credo di me degno, poich' è degno di essere vostro Amico. Ma quel Padre sù gl' occhi gl' imprime un carattere troppo odioso, e parmi, che levata di mezzo questa macchia della sua gloria; sarà illustre il mio Fuoco, essendone purificato l' Oggetto. Andate dunque, e vincete, che io approverò il contratto di queste nozze, quando lo vedrò segnato col sangue di quel Tiranno. Ma, oh Dio; egli viene verso di noi, l' abbomino di tal maniera, che mi avvelena il vederlo.

*Marz.* Pulcheria siamo traditi. Esuperio, che lo siegue, sicuramente ci ha discoperti.

## SCENA SECONDA.

*Foca, Esuperio, Aminta, Marziano,  
Pulcheria, Crispo, Guardie.*

*Foc.* **C**He stiano vigilantissimi le Guardie, ed a miei ordini pronte.

*Crisp.* Non avete, che dubitarne, quando Crispo niuna cosa più ambisce, che l'ubbidirvi.

*Foc.* E ben, Leonzio, quali affari vi trattengono con questa Principessa? La disponete, m'immagino alle nozze di Marziano, che io bramo.

*Marz.* Di tanto appunto divisavo con lei.

*Foc.* E così vi è riuscito di guadagnare il suo spirito in favor di mio Figlio?

*Marz.* Mi prometteva nell'atto, che ci interrompeste, di riceverlo in Isposo.

*Foc.* Non è poco aver tanto ottenuto da un'anima, così orgogliosa. Ma l'esecuzione quando farà?

*Marz.* Questo è un segreto, ch'ella per anco tiene rinferrato nel cuore.

*Foc.* Voi però potete dirmene un'altro, che mi preme niente meno del primo. Mi vien detto, che Eraclio quel medesimo, che la fama ha pubblicato per vivo, è assai da voi conosciuto.

sciuto. Se amate mio Figlio, non lasciate di grazia manifestarmi ove sia.

*Marz.* Dal vedervi questo traditore, vicino comprendo, che pur troppo lo conoscete.

*Esup.* Io servo al mio Imperadore, e non hò bisogno di Maestri del mio dovere.

*Marz.* Non vi è, chi tel dissenta, ed in questa congettura l'hai fatto bastevolmente conoscere.

*Foc.* O là, rispetto. Per finirla, questo viglietto mi ha data una notizia, molto rilevante a miei interessi, ma bisogna Leonzio, che voi vi contentiate di confermarla.

*Marz.* Risparmiate il fiato di chiamarmi Leonzio, già sapete, ch'io sono Eraclio, e come tale intendo ancora ciò, che mi possa avvenire,

*Foc.* E a quel che t'immagini, puoi cominciare a risolverti, dopo i tentativi, che hai fatti d'involarmi lo scettro, e insidiarmi la vita.

*Marz.* Io hò fatto quel, che dovevo, e niente meno. Non era decoro della mia nascita vivere ignobilmente soggetto, quando il sangue, che hò nelle vene m'ispirava il castigo di un Tiranno par tuo. Chi è nato, come son io, a comandare a un Impero,

pero, fa una tacita rinunzia di questa gloria, se può sofferire un Padrone: e come quello, che ero in necessità, o di salire sul Trono, o d'incontrare la morte, farei stato un vile, se per timore di questa non avessi aspirato a regnare. Non essendomi riuscito quest'ultimo disegno, sono a bastanza disposto a quel primo, e senza che ti affatichi di pronunciare la mia sentenza, acconsento, che muora Eraclio, come ha vissuto Leonzio. Fedele, fin che fui suddito, di Eroici pensieri, quando fui Principe, e vivendo, e morendo, mi farò gloria d'aver ben corrisposto all'una, ed all'altra fortuna, senza che la morte, di cui poco teme un'anima grande possa farmi pentire delle passate azioni. E tu puoi essere Testimonio, quant'è volte nelle battaglie l'hò incontrata con fronte invitta contro de' tuoi nemici, dalle mani de' quali pur mi riuscì liberare Marziano tuo figlio, che, senza il mio soccorso, periva.

*Foc.* Tu mi rammemori fuor di tempo un beneficio, in cui Eraclio non ebbe parte veruna. Io lo riceveai da Leonzio, e Leonzio ne fù da me abbondevolmente pagato. Ora per lo  
con-

contrario sotto nomi diversi, sono anco diversi i rispetti. Chi mi conservò il figlio in un stato, cospira contro del Padre in un'altro, e però se io dovevo a Leonzio la mia gratitudine, devo ad Eraclio la mia giustizia. Bisognava non divenir figlio a Maurizio, chi voleva conservarsi i favori dovuti al figlio di Leontina, ed in mutazione di tal sostanza, farò vedere, che Foca, come sà ricompensare i beneficj, sà altrettanto punire i delitti.

*Marz.* Non ha mai concepita il mio animo così indegna speranza, che in riguardo a quel poco, che io feci per il tuo sangue, tu dovessi piccarti meco di generoso, e perdonarmi la vita. Mi stimarei un indegno, se essendo nato per il Trono, accettassi di vivere a te soggetto. I Principi pari miei non fanno Corte a' Tiranni, che però, o tu mi rendi lo scettro, o sappi, che per tuo stesso giudizio la mia vita è incompatibile con la tua; e che un nemico della mia condizione non può risparmiarsi senza pericolo, ch'ei ti faccia pentire di essere stato clemente. Se hò rammemorata la conservazione di tuo figlio, è stato solo per farti conoscere, che se Leonzio ebbe

ebbe tanto coraggio, deve crescere a misura in Eraclio, il quale stimerà sempre più vantaggioso perire da Monarca, che vivere in modo da smentirne il carattere per codardia. E poiche, per godere di così illustre fortuna, ed essere conosciuto per quel, che sono, è necessario il momento, che mi destina alla morte, affrettalo pure a tuo genio, ch'io lo renderò memorabile colla mia costanza, e tu provvedendo alla tua sicurezza, toglierai tanto più presto a i miei occhi l'orrore di averti avanti.

*Foc.* Quanto prima vedremo, se corrisponde alle fastose jattanze la virtù di quest'anima, cotanto altera. Crispo, Guardie, assicuratevi di quest' Uomo, perfino a tanto, che i miei ordini, appoggiati al vigor delle leggi, dispongono di lui a proporzione del suo reato.

*Cris.* Ubbidisco a chi mi comanda; rendete la spada.

*Marz.* Hai ragione di chiederla, perche io hò un motivo più glorioso, che quello di contrastarla. Prendi. Madama, vi dò l'ultimo addio. La mia poca forza, per liberarvi dalle mani di un Tiranno, non mi hà permesso di più. Forfi, che il Cielo riserva  
ad

ad altro braccio la gloria di vendicarvi; sperate.

## S C E N A T E R Z A.

*Foca, Pulcheria, Esuperio, Aminta.*

*Foc.* **C**He sperare? Vi accorgete, ambedue quanto possa un Regnante, messo in angustia di clemenza dalla temerità di chi ha preteso abusarne. E così? hai più che minacciare, donna superba? Vi sono più Eraclii da spaventarmi? Si è pur finalmente trovato il modo di umiliare quel tanto orgoglio, che disponeva di Imperj. Vedremo adesso, se il Centurione di Misia ha tanta autorità che basti, per farsi temere, e ubbidire da Imperadore? Un colpo di scure troncherà, spero in un tempo due Capi, uno alla tua vanità, l'altro ad Eraclio. Ma non far tanto della Costante, nè, non affettare tanta fiera. Piangi pure; sospira pure, che non per questo perderà di concetto la tua fastosa alterigia.

*Pulch.* Io piangere, io sospirare? Barbaro, Tiranno, Fiera, tu conosci ancor poco chi sia Pulcheria. Sos-  
pira-

pirarei, piangerei, quando Eraclio avesse con qualche indecenza difonorato il suo essere, mētendo la gloria de' natali con nota di codardia. Un segno di timore, che gli fosse apparso su 'l viso, un'atto di sommissione, che avesse avvilito il suo coraggio, una speranza indegna, che avesse avuta di ricevere in dono da te la vita; Questo era da piangere, da sospirare; in tal caso l'averei creduto degno di quella morte, che tū gli prepari; come che un simile abbassamento, lasciando in dubbio la verità di sua nascita, mi averebbe dato motivo di ricusarlo come fratello. Grazie a i Cieli, la sua virtù ha fatto pompa di se medesima, come dovevo; senza querelarsi di sua fortuna, senza atterrirsi di tue minaccie, senza premere molto su 'l Traditore, che l'ha scoperto, si è portato in modo da dichiararsi superiore alla fortuna, al Traditore, ed a Te. Queste forme di procedere meritano degl'applausi, e non de i pianti; n' ha quindi giubilato tutto il mio cuore, e però, se Eraclio ottenne una volta la mia estimazione in qualità di Amante, un'altra il mio amore in qualità di fratello, gli concedo ora volentierissimo l'uno, e l'altro in

gra-

grado più assai glorioso di Eroe.

*Foc.* Tū adoperi troppo studio a farti credere disinvolta; e questo è segno, che per verità non lo sei. Lascia pure le finzioni, e mostrandoti pronta a ricevere in Isposo Marziano, placa l'ira del Padre colle nozze del figlio. Sò, che ti è caro il fratello, ed io son' anche così clemente, che a questo prezzo te ne fò dono.

*Pulch.* La mia anima a questo prezzo non comprarebbe il dominio dell' Universo, Se a prò di mio fratello volessi il mio sangue medesimo, spargilo pure, ti apro le vene; ma se pretendi il mio cuore, perisca Eraclio, muora Pulcheria, non me ne curo.

*Foc.* Se così brami, così farà. Spedisco in questo punto ad ucciderlo, e mi protesto, che ne dà la sentenza il tuo odio, non il mio sdegno.

*Pulch.* Eseguisci, che forse il Cielo, tanto più presto prenderà a carico le mie vendette col tuo supplicio. Quando più mancano i mezzi umani, è allora, che i Numi fanno vedere prodigi.

*Foc.* Lascia, che Eraclio muora, e poi ideati fantasmi di prodigii sognati.

*Pulch.* Empio, che sei. Credetti mai possibile, che dovesse dopo venti  
anni

anni venire un figlio di Maurizio a farti guerra su 'l Trono? Or credi ancora, che essinto questo, quattro altri ne restano da poter rivivere a tuoi pericoli. Non era alla fine così mal fornito di Amici mio Padre, che da una sola Leontina sperar potesse, prove generose di fedeltà? Tutto lo Stato, cred'io, si farà posto a cuore di conservare gl' Eredi, prevedendo le rovine, che a lui portar doveva, un Tiranno. E stò a vedere, che era difficile, far travedere un Barbaro, venuto allora a una Corte mai più veduta?

*Foc.* Tù mi muovi alla risa.

*Pulch.* Hai motivo più di tremare, che ridere? Si faranno veder, come spero, l'uno dopo l'altro, i figli del tuo Imperadore, e mal grado tutte le tue diligenze, tutte le tue precauzioni, non gli conoscerai forse, che nell'atto di trucidarti. In mancanza di questi, Pulcheria non è anche morta; Mi offerisco in conquista di chi mi porta il tuo capo, e lo schiavo più vile della Terra averà merito per me, che basti, purchè abbia coraggio di assassinarci. Determina ora ciò, che ti aggrada contro di Eraclio, perche io sono così aliena dal far vio-

violenza alla mia virtù, per riparare la sua vita, che anzi, ti consiglio, se vuoi regnare sicuro, ad assicurarti ancor della mia.

*parte.*

## S C E N A Q U A R T A.

*Foca, Esuperio, Aminta.*

*Foca* **N**On vi posso esprimere la compiacenza, che provo di sentire le smanie di questa furia. Pensate, se mi atterriscono le sue minaccie, appoggiate a quel vento, che le raccoglie. Il sangue di Eraclio starà poco a vendicare tanti improprii, che ha scagliati costei contro la mia persona. Ma, cari Amici (che tali posso chiamarvi, dopo che fatto mi conoscere, ed aver nelle mani il nemico, mi avete data prova sì bella di vostra fede) ditemi in cortesia, qual'è il vostro parere, e come vi contenereste nel far morire quest' Uomo? Stimete voi, che sia più opportuno disarsene senza strepito, o vero intimorire il Popolo col suo supplicio? Una strada è più sicura l'altra è più gloriosa. Qual prenderemo?

*Esup.* Io convengo Signore, che la strada più sicura sia la migliore da

D

prat-

praticarsi ; ma , che questa sicurezza si trovi nel farlo morire in segreto ( perdonatemi ) ve lo dissento . Bisogna anzi , che il volgo sia certificato , che non vi sono più Eraclii da colorire le sue rivolte , perche in altro modo non assicurato veramente , ch' egli sia morto , anderà dietro a chiunque , per sollevarlo , si vestisse di questo nome .

*Foc.* Come è così , lo faremo decapitare sulla pubblica Piazza , per togliere ogni pretesto tanto a' Vicini , come a' Lontani .

*Amin.* Certo Signore , che se voi ristringete fra le mura del Palazzo questa giustizia , l'ostinazione de' Tumultuanti niegherà credito al fatto , e stimerà un tiro politico la voce , che se ne possa divulgare di fuori . Anzi dal sentire l'esecuzione fatta in segreto , ne caveranno argomento , o che sia stato necessario così palliare la frode , o pure , che questo nome dato a Leonzio , sia stata una mera finzione per ingannarli .

*Foc.* Contro un tale disordine potremmo far vedere il viglietto di Maurizio , per assicurargli del vero .

*Amin.* Come non è cosa più facile , quanto l'imitare una scrittura , farà  
in

in arbitrio d'ogn'uno credere questa lettera un'artificio . E poi ? dopo vent'anni chi vuol più fare il confronto del carattere di Maurizio , che malamente impresso appena si distingue negl'antichi diplomi ? Il migliore espediente in somma è di far vedere quel Principe sù un pubblico Catafalco , da cui come da luogo di ultima verità sia al Popolo testimonio di se medesimo , e confessi morendo d'essere Eraclio .

*Foc.* Veramente conosco ancor io , che la risoluzione è necessaria , anzi perche sia più strepitosa , voglio che l'infame Leontina , che è stata l'istromento de' suoi tentativi , sia compagna ancora del suo supplicio . Ma ditemi , e se il volgo insolente facesse sforzo di levarci i Rei dalle mani ?

*Esup.* Chi volete Signore , che abbi tanto ardimento ?

*Foc.* La moltitudine , che ne' suoi empiti opera senza consiglio .

*Amin.* Credete Signore , che una moltitudine senza Capo , è un naviglio senza Piloto , che va finalmente a disarsi ne i Scogli . Al primo avviso , che si divulghi essere Eraclio Prigioniero , voi vedrete subito lo spavento , sottentrato all'ardire ; lasciar

la Plebe intimidita, e confusa. Questo farà tacito ritorno a sue Case: quello fingerà d' essersi trovato in quei tumulti per accidente: I più arditi penseranno agl'effetti di vostra giustizia: i più Codardi affetteranno gl'applausi del vostro rigore; ed il rimanente Spettator timoroso dell' eseguita sentenza, si farà scuola dell' altrui pena, per non farsi esempio dell' altrui colpa.

*Esup.* Riflette benissimo Aminta: è vero però, che stimo necessaria la prestezza, per non dar tempo agl' ammutinati di raccogliere lo smarrimento de' spiriti, e rimettersi dal disordine. Sicche non tardiamo Signore. Comandate. che per ogni capo di strada stiano milizie disposte: Che sia rinforzato di Guardie l' Ippodromo, ed in ogni pubblica Piazza rendetevi coll' armi il più forte. Noi fedelmente vi assisteremo, e come quelli, che più degl' altri dobbiamo premere sulla morte d' Eraclio, per avervelo discoperto, metteremo tal' ordine, che non possano restar deluse le precauzioni opportune. Vi fò figura su' l' mio capo, che il tutto camminerà di buon ordine. Congregarò de' Partigiani,  
e da

e da essi assistito, ve lo giuro, non partirò da quel Palco, che non veda far un salto sopra di lui la testa odiata del comune nemico.

*Foc.* Come tardi ti hò conosciuto, caro Esuperio! Orsù a' vostri fidi configlj abbandono, Amici, l' intiera condotta, e lascio a voi disporre le forme più proprie della mia sicurezza. Per tale effetto vado sollecito a dar gli ordini opportuni, perche siate ubbiditi. Voi dal canto vostro coooperate, al restante, e credete, che in ricompensa di quanto vi devo, stimarò sempre di far poco, quando non lasci in vostro arbitrio poco men che l' Impero.

## S C E N A Q U I N T A.

*Esuperio, Aminta.*

*Esup.* **A** Mico, il colpo è fatto. No siamo i favoriti, è colta al laccio la fiera, non può sottraersi allo scaglio delle nostre vendette. Quanti ingannati gelosi mireranno con invidia il nostro posto, senza penetrare l' occulto de' più arcani disegni.

*Amin.* Così è; ma non sò, come pos-



fiate in vantaggio dell' esterna compiacenza soffrir poi i rimorsi del cuore. Quel sentirsi dir perfido traditore, ancorche non abbia l' intrinseco fondamento, non manca di tener l' anima da qualche movimento agitata. Io almeno così provo in me stesso.

*Esup.* Assicuratevi Aminta, che un cuor generoso cava materia di abborrimento anco da un credito falso di poca stima. A me parimente ha passato l' anima il pregiudizio apparente di mia virtù, e sono state tante trafitture all' interno i rimproveri, che ne hò sentiti. Cesseranno presto col disinganno, e non è ragione, che per un mal apparente, che io soffersco, perda il bene Reale, che se ne spera; Andiamo.

*Amin.* Vi accompagno col piede, per secondarvi da buon Amico col cuore.

*Fine dell' Atto Terzo.*

ATTO

# A T T O I V.

S C E N A P R I M A.

*Eraclio, Eudofia.*

*Eracl.* **N** On sono senza fondamento le vostre inquietudini. Il Tiranno certamente al maggior segno offeso dal procedere di vostra Madre, mediterà le più sanguinose soddisfazioni, e se l' hà nelle forze, non vi farà potenza, che la tolga al furore di sue vendette. Io però hò poca occasione d' interessarmi nella sua disgrazia. Mi spiace di voi, cara Eudofia, per altro il tradimento fatto a lei da Esuperio può stimarsi un castigo del Cielo, che non approva il tradimento a me fatto da lei.

*Eudof.* E' possibile, che voi crediate mia Madre capace di odiarvi, quando per amor vostro a violate cōtro se stessa le leggi più sacre della natura?

*Eracl.* Ma come volete, che io giustifichi una mutazione sì grande, con la quale io non sono più in stato di operare cosa alcuna per me medesimo, che mi trovo diverso da quel, che

D 4

so-

sono, e che non posso per il suo rapporto comparire da Eraclio, senza sospetto d'essere creduto Marziano? Che confusione di condotta è mai questa? Approvar come vero un viglietto, che atterra il fondamento di mia sussistenza, e mettere un mio Amico in cimento, o di levarmi il Regno, o di morire per mio risguardo? Madama, può essere, che io m'inganni, ma non ritrovo ragioni da creder Leontina molto affezionata a miei vantaggi.

*Eudof.* E se questo viglietto fosse stato un artificio appostato per qualche seconda intenzione? Chi sa poi, che non abbia ella stimato più necessario, comprovar la menzogna, che manifestare fuor di tempo il segreto? Quando avesse ripugnato, era ella sicura, che Marziano fosse per acquietarsi a ricevere Foca per Padre, e che Esuperio intierato di una tal verità, fosse per durare fedele? Di fatto gli avvenimenti seguiti autorizzano il fondamento del suo timore. Esuperio è stato infedele, e Marziano è prigioniero. Se Leontina non si schermiva, il colpo si scagliava contro di voi, onde in vece di condannarla, gli sete debitore di questo nuovo beneficio.

*Eracl.*

*Eracl.* Direte voi beneficio la perdita del più caro Amico, che io possa avere, e dal quale io riconosco la vita? Che importa a me d'esser salvo nel pericolo di Marziano, se ne più, nè meno sono risoluto d'espormi a qualunque cimento, affine che ei non perisca? Che muora lui, ovvero io, fate conto, che per me sia una cosa medesima, con questa differenza, che se io lascio pericolare tacendo, resto un ingrato, se discoprendomi mi offerisco per lui, gli rendo almeno da generoso quella vita, che hò ricevuta da lui.

*Eudof.* Come, Signore, per saziare un Tiranno assetato del vostro sangue, impedire gl'effetti di un buon destino; e far getto disperato di vostra vita? sete mai così cieco?

*Eracl.* Scusatemi, è di me assai più cieco il vostro amore, che non vi lascia distinguere i miei doveri. Se si trattasse, che questo equivoco, rendesse assicurato a Marziano l'Impero, potrei lasciargli il mio nome, come che a di lui profitto ridonderebbe l'errore. Ma vederlo trucidato in mia vece sotto gl'occhi di un Padre, e tacere, perdonatemi Madama, non ha spiriti così abbietti la no-

D 5

bil-

biltà del mio essere, e la grandezza del mio coraggio.

*Eudof.* Non, Signore, io non domando da voi un pregiudizio così notabile di vostra gloria; quello, che io pretendo, è, che non vi abbandoniate al Tiranno, ponendovi nelle di lui mani senza suo rischio. Perché non potete, valendovi della forza, salvar l'amico, e giacchè volete manifestarvi, comparire da Eraclio, vaglia dir da Padrone? Su riscuotetevi da generoso; ora è tempo di lasciar tutto il freno all'ardimento del cuore, e mettendosi a fronte di un Popolo, che lo desidera, render terribile a Foca il nome di Eraclio la prima volta, che lo conosce.

*Eracl.* Il dado è tratto, non siamo più in tempo. Questa comparsa l'ha già fatta Marziano, che colla sua prigionia ha gelato il sangue nelle vene de più risoluti. Preoccupato il volgo dalle prime Idee di Eraclio già Prigioniero, nel timore, che lo conturba, come vorrà più dar fede a questi fantasmi? E' probabile anco, che sul credito antico, che io sia figlia a Foca, nel sentire somiglianti progetti, ogn' un mi abbomini qual Parricida. Ma quando anco a tito-  
lo

lo di lasciarsi ingannare, la moltitudine mi seguisse, che ne otterrei? Il precipizio del povero Marziano; atteso che il Tiranno stimarebbe torre il fomento hai ribelli, con toglier presto al Prigioniero la vita. Non ne parliamo di vantaggio; ha da essere come hò deciso; e bisogna, che il vostro amore si contenti per questa volta restar perdente. Nella sorte di Eraclio, io non vi trovo, che estremi; o bisogna regnare, overamente perire. All'uno, e all'altro son pronto; ed o sia il Trono, overo la Tomba, che a se mi chiama, hò il cuore per ambi ugualmente disposto. Ma è quì il Tiranno, nè lo perde di fianco quel traditor di Esuperio.

## SCENA SECONDA.

*Foca, Eraclio, Esuperio, Eudofia, Guardie.*

*Foc.* **M**I capitate come bramavo. Eudofia non uscite di Corte fino a mio ordine; ritiratevi in tanto, che ritrovata Leontina, ci parliamo.

D 6

*Eracl.*

**Eraclio.** Avete voi, Signore, qualche indizio contro di Eudofia?

**Foc.** Non già per ora, ma regola di buon Governo persuade l'assicurarvene.

**Eracl.** Credete certamente...

**Eudof.** Signore, a ciò, che Marziano è per dirvi, compiacetevi non prestar fede veruna, perchè è un Capriccio da disperato. *parte.*

**Foc.** Crederò solo quanto è vantaggioso al mio interesse, e niente più. E così, che vuoi dirmi? I di lei pianti forse ti hanno persuaso prendere impegni per il reo Prigioniero?

**Eracl.** Eh Signore, se voi sapeste....

**Foc.** Io so benissimo la tenera amicizia, che passava fra voi; ma acciò non ti paja, ch'io sia crudele sovra del giusto, se lo condanno; voglio che in tua presenza si esami il reo, perchè possi tu stesso essere giudice della sua pena, quando sentirai confessata con baldanzoso ardimento la colpa. Si fa gloria il Temerario del suo delitto, di cui stò per dire si affronta, che se ne spera il pentimento, tanto è lontano dall'iscusarlo. Si faccia venire. Ma qual'è questo affare, a cui mi incarica Eudofia, ch'io non sia liberale di mia credenza? Averesti tu per avventura sco-  
per-

perta qualche circostanza più grave?

**Eracl.** Vi renderò consapevole dell'intero, quando Leonzio sarà presente. Non vi dispiaccia questa poca dimora, che vi si farà noto un segreto di conseguenza non ordinaria.

**Foc.** Quanto a te piace: Ma sopra tutto mio Figlio, non ti ostinare a proteggerlo, che sicuramente nol merita. Eccolo quà.

### S C E N A T E R Z A.

*Foca, Eraclio, Marziano, Esuperio, Guardie.*

**Eracl.** **I**O so, che le mie preghiere averebbero poco merito per essere da voi esaudite, e sono tanto io lontano dall'impiegarle, che anzi altro non chieggo dalla vostra giustizia, se non che si gastighi con tutto rigore il colpevole. Voi dovete certamente far morire Eraclio, e con la di lui morte salvare a vostro Figlio la vita. Posso essere nelle mie dimande più giusto?

**Foc.** Quanto desideri, farà adempito. Conosco ancor io, che senza la morte di costui resterebbe in continuo pericolo il viver tuo.

*Marza*

**Marz.** Ah Principe , questo da voi? Mi ero ben preparato al rigore della mia pena , e ficuro di non isfuggirla, l'incontravo coraggioso, senza dolermene, ma non credetti mai che potesse dalla vostra bocca uscire il fatale decreto, che mi sentenzia a morire . Quanto lungo tempo mi sono ingannato, se l'ultimo punto solamente della mia vita mi apre i lumi per ben conoscervi!

**Eracl.** Anzi in questo punto mi conosco meno, che mai. Ascolta cieco Padre : odimi Principe troppo credulo ; ed ad ambi finalmente sia noto ciò, che l'Onore mi vieta di tenere più lungo tempo nascoso. Io non sono altrimenti Marziano . Foca non son tuo Figlio; son tuo nemico, son tuo rivale all'Imperio, son figlio a Maurizio ; e per finirla, son io quell'Eraclio, di cui ricerchi, e questo, che tu credi Leonzio, è il vero tuo Figlio Marziano .

**Marz.** Come? che diceste Signore?

**Eracl.** Dissi quello, che ora farebbe vilissima indegnità l'occultare. Leontina due volte ha ingannato tuo Padre, e cambiandoci Pargoletti, ci ha ben mutati di nome, ma non ha potuto mutarne di condizione .

*Foc.*

**Foc.** Vile, che sei? E non hai altri artificj per fare scudo ad Eraclio contro del mio rigore? Che vai tu inventando di cambiamenti? Non leggesti il viglietto di Maurizio, che dice con ogni chiarezza; *Egli è quel medesimo, che vivendo sotto il nome di un falso Leonzio, è il vero Eraclio?* Che vai dunque sognando di Leontina, d'inganni, e che sò io?

**Eracl.** Quel viglietto, Signore, fù vero una volta, or non l'è più. Maurizio scrisse ciò, ch'egli vidde, non potè scrivere ciò, che fatto dopo sua morte alla di lui cognizione restò nascoso. Voi partiste, se vi ricorda, per muovere contro de Persiani la guerra; ne varii accidenti di questa vi tratteneste per ben tre anni, ed allora fù, che Leontina, per restituirmi a quel grado, a cui ero chiamato dalla natura, mi vi suppose al ritorno per vostro, e tenne Marziano per se. La poca differenza, che suol'essere da bambino a bambino, non vi lasciò distinguer l'inganno, onde passando per figlio di Leontina Leonzio qui presente, che era Marziano, io, che per altro n'ero avvisato, stimai potere senza delitto occupare un posto, che per

*gii-*

giustizia mi conveniva . Ora però, che la frode ha da riuscire fatale ad una vita , che nell' ultima guerra ha conservata la mia , mi stimarei l' Uomo più ingrato , e sconoscente , che viva , se permetteffi , che dalla vostra crudeltà ella fosse sacrificata alla mia ambizione . Ripigliate dunque , Marziano , il vostro nome , e se gl' odii di Foca sono contro il nome di Eraclio , lasciatemi quel , che è mio , acciò , che vostro Padre , cambiando la vittima , non il sacrificio , possa attendermi la promessa , che voi , Signore , mi avete fatta , cioè a dire , che Eraclio muora , e vostro Figlio si salvi .

*Marz.* O finezza inaudita di amicizia perfetta ! Mira , e stupisci di quale Figlio ti ha mai dotato il Cielo , o Tiranno . Osserva , che sforzi generosi di bella virtù , e confessa , se può essere più obbligante l' invenzione bizzarra sì , ma non vera di una gratitudine Eroica . Questo è troppo Principe Amico ; se ebbe l' onore di prestarvi un piccolo servigio il mio braccio , altamente ne fu pagato dalla gloria di avervi servito , senza che voi dobbiate a tanto rischio dimostrarvene grato . La finezza non vada  
di

di pari . Io salva bene la vostra vita , ma non perdetti la mia . A difendere voi mi obbligava l' onore : ad esporvi alla morte per me , non vi è legge , che lo prescriva . Ma diamo caso , che mi foste tenuto in qualche riconoscenza ; e pare a voi beneficio mettermi in dubbio l' Onore della mia nascita , ed a titolo di aver pietà di mia sorte , oscura la mia gloria , essendomi ingiurioso , per non essermi ingrato ?

*Foc.* Che garre inaspettate son queste ; e che stravagante contesa vien a mettermi l' anima in incertezze nè men per sogno supposte ? E superio , che nodo è questo ? Qual' è il mio Figlio , qual' è il nemico ; son io ingannato , o pur l' ero ; esco da labirinti , ov' entro con tutto il piede . Il viglietto di Maurizio è una prova , che par non ammetta eccezione , ma il rimanente , siccome è verisimile , non potrebbe ancora esser vero . Rispondi .  
*Esup.* Chi può negare , che così sia , o affermar , che non sia ?

*Foc.* Questo è verissimo , che Leontina può avermi ingannato due volte colla permuta de' Figli .

*Esup.* Può averlo fatto , e non averlo fatto , e però Signore , non saprei ,  
che

che decidere. Certamente io mi trovo confuso al pari di voi, perchè non vedo in questo affare intricato scioglimento, che mi soddisfi.

*Eracl.* Come dubitare di un fatto, che è più chiaro del Sole? Se io non fossi veramente stato, come sapevo di essere Eraclio, vi sembra probabile, che avessi ricusate per tanto tempo le nozze di una Principessa, come Pulcheria? Ella è dotata di qualità così amabili, che vi farei corso con tutto l'impegno del cuore, se Leontina non mi avvisava, esser io suo Fratello.

*Marz.* Da Leontina avete avute tali notizie?

*Eracl.* Da lei medesima.

*Marz.* Oh Cieli, quanti inganni in costei, quante cavillazioni! Perchè il Principe Marziano non lasci di amare Eudofia sua Figlia, lo delude, confargli credere, che Pulcheria gli sia Sorella, dalle cui nozze disimpegno, o che regnasse poi come Eraclio, ovvero come Marziano, restava sempre in trionfo la di lei ambizione, di vedere la Figlia Imperadrice. Questa è la ragione, per la quale mi ha sempre tenuto nascosto il mio vero essere, che nè meno oggi  
sa-

sapevo, se il viglietto di Maurizio non gli cavava quasi a forza dalla bocca il segreto.

*Foc.* Sicche la scelerata non contenta d'ingannar Foca, si è anco abusata della crudeltà di Marziano?

*Esup.* Siamo sempre all'istesso. Può esser di sì, ma può essere anco di no.

*Foc.* Però, mentre ha impegnata sua Figlia in questo amore, facilmente le ne avrà anche detto il motivo.

*Esup.* E la Figlia medesima non può esser stata da sua Madre ingannata?

*Foc.* Quanti pensieri; quante agitazioni; quante incertezze!

*Esup.* Mi adoprerò in tante forme, che ne usciremo.

*Foc.* Hai tu posto buon ordine, perchè si eseguisca la capitale sentenza?

*Esup.* Il tutto è in pronto, purchè mi accenniate qual'è il Reo da punire.

*Eracl.* Potete voi dubitarne dopo le chiarezze, che ve ne hò date?

*Marz.* E' possibile, che si voglia ancora dar credito ad un'errore così palpabile?

*Eracl.* Contentatevi, Amico, lasciar mi un nome, che non potete usurpare, senza pregiudicarmi l'onore. Non è quello finalmente un gran favore, che io vi richieggo, se non  
ve

ve lo richieggo, che per morire.

*Marz.* Qual fiero impegno è mai questo, che vi porta, o Principe, ad incontrare in Foca un Tiranno, quando sia la natura, sia la fortuna, ve l'han destinato per Padre? Perche volete a me cederlo a costo di vostra vita, se io non lo posso accettare che a costo della mia gloria, che della vita deve esser più cara? Qualunque io mi sia, già son quello, che hò cospirato contro di Foca. Se mi lasciate qual sono, figlio a Maurizio, l'ardimento è glorioso, se per lo contrario vi ostinate in volermi credere Marziano, già lo vedete, divengo un Parricida. Posto dunque fra due, o di morire colpevole, o di finir glorioso, in braccio dell'obbrobrio, o dell'onore, lasciatemi godere la sorte più vantaggiosa, e non siate cagione, caro Marziano, che l'illustre vendicatore d'un Impero sia creduto l'assassino ingiusto del proprio Padre.

*Eracl.* Tutta la colpa, che potesse mai ritrovarsi nelle vostre azioni, è una colpa di nome, non di persona. Voi credeste d'essere Eraclio, e come tale peccaste; Lasciate dunque l'odio di questo nome, ed eccovi ritorna-

to innocente. Chi è l'inquisito, chi è il processato, il destinato alla morte? Eraclio. Dunque nol siate, che dichiarandovi figlio di Foca, ogni pregiudizio è finito.

*Marz.* Com'è possibile, se Foca fosse veramente mio Padre che io avessi potuto aderire a' configlj di questo perfido, che mi sollecitava contro di lui? A dispetto del mio consenso, me ne avrebbero distolto, con risalti segreti, la natura, ed il sangue, avendo noi dell'occulta simpatia cotidiani gl'esempj.

*Eracl.* Se questo è vero, son io Eraclio, atteso, che la natura, che non voleva in me sentimenti di figlio, a dispetto delle paterne dimostranze di Foca, mi ha sempre mantenuto inpetto un cuore di lui nemico. E se non ho prima di voi congiurato in effetto, coll'intenzione però vi ho prevenuta; e se non che Leontina, troppo temendo de' miei pericoli....

*Marz.* Impedì, che Marziano commettesse un Parricidio....

*Eracl.* Ma questo è un ostinarsi contro il dovere. Leontina, se lo vedete, è andata a mira di rendervi scellerato sotto due nomi. Come Marziano, vi voleva Parricida; come Eraclio, nelle



nelle nozze di Pulcheria farvi credere un'empio. Or mentre, che ella ha impediti nella mia persona questi delitti, si argomenta di fatto, che amandomi, come figlio del suo primiero Signore, aveva a cuore di non esporti a quei pregiudizj, che riversava a tutto studio sopra di voi. E quest'ultima confessione, che ha fatto, di essere voi Eraclio, tanto più conferma le sue intenzioni, le quali erano di vedere a vostro costo l'esito di tal novità, ed a misura del successo, regolare la forma di scoprire, o tacere la mia condizione.

*Marz.* Potete dirmi quanto volete, ma che io sia figlio a Foca, compatitemi, nè voglio crederlo, nè voglio esserlo.

*Foc.* Sfortunatissimo Foca! che io sia ridotto a segno d'aver presente un figlio, e nol vedere, e di esser certo, che trovandosi fra questi due, o figlio, o non figlio, è mio nemico! Barbara forte, empio destino, Padre infelice! Chi sentì mai per un Regnante Politico stato più lagrimevole, più disperato? Mi si discuopre un nemico, dirò, come per miracolo dalla Tomba risorto, quando meno lo spero, l'hò in mio potere

re

re, sò, che non può fuggirmi, che non può salvarsi, e senza perderlo d'occhio, nol vedo più? Ah, pur troppo lo vedo, ma perché troppo lo vedo, io non lo trovo, e se lo trovo, lo trovo in un figlio. Dove sei assassino crudele de' miei più teneri affetti? Dove sei reliquia spaventosa d'un' diata Propapia? anzi dove non sete, se perché troppo mi siete presenti, non vi discerno? Tu sei in eccesso cruda, ne' tuoi contrarii movimenti, natura; se non mi scuopri mio figlio, le tue tenerezze son poche, se mi nascondi il nemico, le tue resistenze son troppo. Dimmi tu almeno, dove pieghi, e dove ti portano le tendenze, o cuore? Rispondetemi voi, se il mio cuore, attonito fra le dubbiezze si tace. Marziano? Marziano? Ah barbari, a dispetto di quell'amore, che vorrebbe in me parlare, voi sete muti. Và, che sei soddisfatto mio odio, tu cercavi un Eraclio, e comene due; ma che mi giova, se per avere troppo nemici, non hò più figli? Che vuoi più dunque da questo seno amor di Padre? A che tormentarmi, se non hò più oggetto dove impiegarti? E per tu mormori, e pur tu mi agiti,

agiti, e pur mie viscere vi risentite, ma, o parlatemi chiaro, o pur tace- te; e qualunque di questi due abbia da voi la sorgente, o concedetemi, che io lo conosca, permettetemi, che io lo sveni, Ma tù, chiunque sei, viva mentita della natura, ingratis- simo figlio, son' io stato così ingiusto nel darti vita, che debbi rinunciar- mela per una pubblica morte, ed è co- sì infame il mio Trono, che s' abbi da stimare più glorioso un Patibolo? Oh quanto miserabile Foca, altret- tanto avventuroso Maurizio! Tù ri- trovi due figli, che si fanno gloria di morir dopo te, io non ne trovo pur uno, che voglia regnar dopo me; e quando pensaidi averti tolta con ignominia la vita, vengo ad ac- corgermi, che ti ho glorificata con altrui invidia la morte.

## S C E N A Q U A R T A.

*Foca, Eraclio, Marziano, Crispo,  
Esuperio, e Leontina.*

*Cris.* **E** Ccovi il frutto, Signore, del- le mie diligenze. Al dispetto delle sue nel celarsi, mi è riuscito di ritrovarla, ed a voi la presento.

*Foca*

*Foc.* Accostati scellerata, perfida ingan- natrice, accostati.

*Eracl.* Confessate liberamente Madama, perch' io ho già discoperto tutto il se- greto.

*Leont.* Quale segreto? Io non so, me- ne dichiaro, ciò, che vogliate in- ferire.

*Foc.* Tù non lo fai infame? E di mio fi- glio, da me consegnato alla tua fede, che ne hai tù fatto?

*Leont.* Se gl'occhi non mi tradiscono, vostro figlio è presente.

*Foc.* Ma spiegati con più chiarezza qual' è di questi due?

*Leont.* Io non vedo, che vi sia motivo alcuno da dubitarne.

*Eracl.* Di grazia Leontina togliete Marziano dall' ostinazione di voler essere Eraclio. Egli crede con tanta fermezza a quel viglietto, e alla fin- ta conferma, che gliene avete voi fatta, che non è possibile disingan- narlo. Non son io il figlio di Mau- rizio?

*Leont.* Forfi, che sì. Forfi che nò.

*Marz.* Di grazia Leontina rendete ca- pace il figlio di Foca, che i caratteri di Maurizio sono a bastanza da voi conosciuti; per non ingannarlo nel- la certezza dell' esser mio. Se non vo-

*E*

*lete*

lete con vostro poco decoro pubblicare d'aver mentito, e necessitata confermarli, che il figlio di Maurizio son io.

*Leont.* Quand'io confermi ciò, che dissi a voi, averò poi mentito in ciò, che dissi a lui; onde farà più acconcio, che ogn'uno creda quel che li piace.

*Fec.* Or m'hai inteso Leontina, voglio sapere dalla tua bocca l'intiera verità del successo, e se non vorrai colle piacevoli, te lo faranno confessare i più crudeli tormenti. Dì sù dunque, se è vero che hai salvato il figlio di Maurizio; col supporlo il tuo, e se poi, come dicono, ne hai fatto nuovo cambio col mio?

*Leont.* La prima verità è intallibile. Mio figlio Leonzio, e non Eraclio fù consegnato a' tuoi Carnefici, e di questa azione, come assai generosa, me ne compiaccio; dirò anche con vanagloria. Assicurato di quest'inganno, come puoi più dar fede a tutto il rimanente, ch'io possa dirti? Se in quello, che più ti premeva ho avuto tant' animo di tradirti, che ti assicura, che adesso, nel discuoprirti Eraclio, non faccia peggio?

*Fec.* Dalla forma del tuo Costituto, ne cava-

cavarò le conseguenze opportune. Comincia a dirmi a qual fine in tempi così diversi hai fatto credere a questi giovani l'istesso errore, cioè a dire, che sono figlio a Maurizio? Dall'uno, all'altro vi sono corsi quattr'anni, e non poteado ciò esser seguito senza mistero, dal rivelarlo, ne dedurremo il segreto.

*Leont.* Il segreto, nè è noto a lui nè lo sai tu. Non te ne direi una sillaba, se dovessi sotto raffoi finir la vita. Indovinalo se lo puoi, e scegli tuo figlio, se ti dà l'animo. Di questi due, uno è il tuo Marziano, l'altro è il tuo Imperadore, ma come che non è possibile, che gli distingui, voglio vederti in angustia, o d'incrudelire contro il tuo sangue, o di beneficiare chi ti è nemico. Hanno da essere due Carnefici contro di te, Furore, e Amore: Ti farà l'uno temere d'essere un Barbaro, in onta della natura, ti farà l'altro a dispetto della politica, paventare di esser pietoso. Crederai di punire un nemico, e farà forse tuo figlio: Stimerai di amare un figlio, e farà forse nemico; e volendo perfettamente adempire quelle parti, che ti competono di

Padre, e di Tiranno, ti vedrò in-  
istato di non poter essere nè Tiranno,  
nè Padre.

*Foc.* E non vi sono Equulei, da scavar-  
ti dal petto o il segreto, o pur l'ani-  
ma?

*Leont.* Ne' tormenti, che tù puoi dar-  
mi, fosterrammi in vita il godimento  
delle tue inquietudini. E se perisco,  
non ne porto meco il segreto, assieme  
colle speranze, che tu lo risappia mai  
più?

*Foc.* Ed io deluderò le tue arti, col far-  
gli perire ambedue. Lo meritano nè  
più nè meno, già che uno è vero figlio  
a Maurizio, e l'altro vuol' esserlo a  
mio dispetto.

*Leont.* Quà ti volevo appunto. Ma  
consolazione maggiore, che aver  
potesse quest' anima, farebbe di ve-  
der Foca fare in brani suo figlio, e  
quando credeva fermar in pugno lo  
scettro, troncarsi di rabbia intiera-  
mente le braccia. Perderò Eraclio,  
no! niego, ma lo vedrò almeno nel  
tempo istesso, colla morte del tuo  
unico figlio vendicato.

*Foc.* Ah sconoscente ingrata! E que-  
sto è il compenso, che tu mi dai di  
tanti beneficii, che ho fatti alla tua  
casa, ed a te? mi paghi di tal mone-

ta dopo aver confidato generosa-  
mente a tue mani questo figlio, che  
tu m' involi? dopo aver depositato  
nella tua fede in un unico pegno il  
mio cuore? d' aver messo sì può dire  
a tuoi piedi nel suo Erede la mia  
Corona? e dirò quasi dopo averti  
adorata, così mi tratti? Non più  
barbara, ingrata non più, dammi il  
mio figlio.

*Leont.* Ancorche te lo dassi, non l'ave-  
resti: Chiunque egli sia questo fi-  
glio, che tu non puoi conoscere, ha  
il cuore così magnanimo, che da me  
indiziato, ricusarebbe la qualità per  
non esser figlio a un Tiranno. Mi-  
ra di qual vātaggio ti è stata l'ingra-  
titudine, che in me supponi. Di un'  
anima vile, te ne hò fatto un Eroe;  
atteso che il beneficio di mia nobile  
educazione ha sopresse in lui le mal-  
vaggie qualità, che avea riportate  
dal sangue. Questo è stato un assai  
degnamente corrispondere a ciò, che  
mi hai fatto di bene che non potevo  
far di più, quanto levare un tuo fi-  
glio dall' impegno dell' imitarti. Po-  
vero lui se sapeva essere nato di te!  
Sedotto dall' esempio scellerato del  
Padre, farebbe, come tu sei, un vi-  
le, un empio, un crudele, e per dir

tuto, basta a dire, che t'averrebbe  
rassomigliato. Or vedi fra noi chi è  
tenuto rifarsi.

*Esup.* Non vi esponete più di grazia,  
Signore alla sfacciataggine di costei.  
Spezzato l'argine alla modestia, chi  
pretende per regola in una donna?  
Il sentir di vantaggio serve solo a  
maggiormente inaspriarvi, ed in tan-  
to ne trascorre il tempo di pensare a'  
mezzi più proprii. Lasciatela un pò  
meccò da solo a solo, che voglio ve-  
dere se mi riesce districare quest'or-  
ditura, e terminar l'opera comin-  
ciata. Voi sapete quanto interesse  
mi corre, e però potete assicurarvi,  
che metterò ogni mio studio d'uscir-  
ne.

*Eoc.* Sicaro *Esuperio*: adoprate a tuo  
potere, e vedi, o colla destrezza, o  
colla forza liberarmi da queste an-  
gustie, che te ne restarò eternamen-  
te obbligato. E certo hò tanta confi-  
denza nella tua abilità, che non dis-  
pero venir a fine de' miei desiderii, e  
riconoscer mio figlio. Addio. Mi-  
naccia, lusinga, prometti, sorpren-  
di; opera in somma, che la vittoria  
sia tua. Ognuno mi siegua,

## SCENA QUARTA.

*Esuperio, Leontina.*

*Esup.* **L** O dato il Cielo, che posso par-  
lare senza contesti. Egli è  
ormai tempo Madama, ch'io vi apra  
con tutta schiettezza i fondi più ser-  
rati del cuore. E' durato, anche  
troppo l'indegno concetto, che voi  
formaste di mia persona, supponen-  
domi traditore. Non lo sono certa-  
mente *Leontina*, e se voi odiate il  
Tiranno, io lo abborrisko niente me-  
no di voi.

*Leont.* Tu cominci troppo alla palese  
a mettere in opra le tue politiche.  
Veramente hai dato un gran segno di  
odiare il Tiranno, con vendergli  
vilmente il tuo Principe, e rinunzia-  
re alle vendette, dovute al sangue  
di tuo Padre!

*Esup.* Non dovete fondarvi sull'appa-  
renza, perche io sono in effetto...

*Leont.* L'Uomo più scellerato, che abbi  
creato natura.

*Esup.* Quello, che sembra a vostr' oc-  
chi un tratto di perfidia...

*Leont.* E' per verità un'azione eroica,  
e coraggiosa! *Esuperio*, l'arte ne

andrà fallita, perchè è scoperta.

*Esup.* Ma come volete giudicarne, se ricusate di sentir l'ordine de' miei disegni? Sapete pure, che di tutti i Congiurati non vi è alcuno, che non aspiri ad una giusta vendetta, per le offese, o ne Congiunti, o pur in sè stesso ricevute dal Tiranno? Egli, che conosce benissimo i proprii meriti, ci teneva tutti, come vi è noto, allontanati dalla sua Corte, ed in conseguenza da sua Persona; e però bisognava, che qualcheduno s'introducesse con qualche rilevante servizio.

*Leont.* L'artificio non è mal concepito, seguitate.

*Esup.* Dal proseguimento vi accorgete, se porto maschera in viso. Or come io vi diceva, si conchiuse fra di noi, che essendo il Tiranno circondato di notte da numero grande di guardie, non era possibile di assalirlo con isforzarle; onde si stimò colpo sicuro guadagnarsene l'accesso, con un'atto inaspettato di fedeltà. E di fatto vedete, come è ben riuscita la trama. Io sono il Favorito, il Confidente: Quanto dico mi si crede; quanto propongo si eseguisce, e fidando Foca alla mia condot-

ta tutti i suoi interessi, seconda più assai, che non speravo, lo stragemma.

*Leont.* Ma in tanto Eraclio, se io non intricavo le cognizioni, doveva consegnarsi ad un Carnofice?

*Esup.* Eraclio non poteva perire. È stato mio consiglio l'apparato strepitoso di questo supplicio, per cui avendo indotto Foca a guarnire di Soldatesca tutte le Piazze, e le strade, l'hò posto in necessità di sfornire il Palazzo, come ha fatto, d'ogni difesa; Conche ora restando le Porte quasi che nude, posso in un momento impadronirmene, e far tutte in un colpo le nostre vendette. Abbiate questa bontà di credere, che tanto seguirà. Già l'ora destinata si accosta, e gl'amici son tutti pronti, ed io spero di valermi così bene della congiuntura, che il Tiranno resterà estinto, ed il nostro Eraclio coronato. Ma giacchè io con tanta franchezza vi hò fatta partecipe de' miei più ascosi pensieri, cara Leontina, non mi siate avara de' vostri. Fatemi conoscere qual'è il Padrone, a cui servo, e non sospendete più la confidenza ad un' Uomo, che niente più brama, quanto vedere il suo vero

Imperadore sublimato, ed il Tiranno punito.

*Leont.* Eh spirito stolido, anima semplice! hai tu Leontina per così facile da lasciarsi forprenderè come una favola ben inventata? Traditore, se non hai altre sottigliezze da praticare per ingannarmi, torna al tuo Foca, che non sei quello ancor tu, cui basti l'animo farmi cadere.

*Esup.* Vi giuro in tutta verità Madama.

*Leont.* Non mi star più ad inquietare, che io sono risolutissima non darti fede.

*Esup.* E ben, Leontina, continuate, ostinata nella vostra diffidenza? Io non vi dimando più altro, nè più altro vi dico. Lasciamoci di concordia, e ogn'un di noi conservi il suo segreto. Ma giacche nel vostro concetto passo per un' Uomo ingannevole, Traditore, e parziale di Foca. provatemi tale col venire prigionero. Non passerà forse il giorno, che mi farò conoscere per quel, che sono, ma in tanto, giacchè non volete gradire la mia cortesia, temetene almeno l'autorità.

*Leont.* Andiamo pure. A chi ha libero il cuore, ogni prigionia è sempre aperta.

*Fine dell' Atto Quarto.*

AT-

S C E N A P R I M A.

*Eraclio.*

**C**He raggroppati accidenti son questi, e chi sentì mai stravaganze più inaspettate, più capricciose? Restar in dubbio dell'esser loro due Principi, che non fanno quello, che sono, e temono di essere quel, che forse non sono: I medesimi trovarsi Amici, ed esser vicini a far getto dell'amicizia per l'impegno di professarla: qualunque de due avere il Padre, e non sapere dove trovarlo, e quanto più ogn'uno sfugge d'esser creduto un Figlio infame, tanto più dubbitare di ritrovarselo? Io mi confondo. Ma quali disegni può aver mai avuti Leontina? Che pretende ella mai con tante cavillazioni, tante rivolte? Son io da lei favorito, o pur sono ingannato? Sono Figlio a Maurizio, o non lo sono? S'io esamino l'avversione, che io porto al Tiranno, mi credo Eraclio: Se io cedo alle tenerezze, che mi svegliano in seno

E 6

le

le paterne sue dimostranze , sono Marziano ; Se io disprezzo le sue minaccie , fo applauso al mio coraggio , e lo voglio punito : Se io dò luogo a sue carezze , fo chiamata alla gratitudine , e lo bramo assoluto. Ah che temo , fra contrasti dell' anima , restar perdente. Questo Barbaro è per me troppo umano , e l'ostinarsi , ch' egli fa negl' affetti , rende men fiero , ( lo sento ) e più pieghevole l' odio del cuore . Chi sa , se egli mi ama per impulso di natura , o per costume ? Chi sa , se egli trova il mio odio così rimesso , che non possa credere di nemico ? Confesso per verità , ch' io non oso impegnare tutte le avversioni del sangue , quando egli mi accarezza come suo sangue . Si affoga nel di lui amore il mio sdegno , nè fo dimostrarmi nemico in vendetta di un Padre , quando nel supposto nemico ritrovo un Padre . Alle tenebre di quest' Anima deh tu soccorri ombra venerabile di Maurizio . Fammi intendere dal luogo , dove ti trovi , s' io son tuo Figlio , e se pure non sono , dammi almeno a conoscere , che non sono indegno d' esserlo nato . Ma qualunque io mi sia , credimi tuo , che non può esser diverso ; chi

me-

meditando le tue vendette , ha in odio il suo medesimo odio , perche lentamente le profeguisce . Ma chi si accosta , sono esaudito , o deliro ?

## S C E N A S E C O N D A .

*Eracleo , Pulcheria .*

*Eracleo.* **P**ulcheria sete pur voi ? Qual genio amico fra disperati tumulti del mio pensiero a me vi guida ?

*Pulch.* Dalle mie diligenze attende il Tiranno qualche certezza di vostra nascita , e però m' impose di abboccarvi con voi .

*Eracleo.* E queste notizie ; ancorche fossero più , che evidenti , Foca da Pulcheria le spera ?

*Pulch.* Tanto si lusinga l' Indegno ; quasiche se io fossi più felice nel ritrovare un Fratello di quel , che egli sia nell' accertarsi di un Figlio , non fossi capace di far miei proprii , tacendo gl' interessi del sangue ?

*Eracleo.* Se questo sangue , Madama , non si manifesta più chiaro in voi , di quel , ch'ei parli in me , noi staremo certamente lungo tempo all' oscuro dell' esser nostro . Cid , che sia , non

lo



filosofo, ma io sento nelle vene una certa fiacchezza, che mi par quasi indegna d' un Eroico coraggio.

*Pulch.* Ah Principe, mentre voi temete la morte, io non chieggo altra prova per assicurarmi, che non mi siate Fratello. Il sangue di Maurizio, incapace di spaventi, trova nell' altrui debolezza le sue mentite.

*Eracl.* Io temere la morte? Se altro non sospiro, Principessa, che di far conoscere fra i supplicii la mia costanza! Intrepido nel provocarlo nulla più chieggo, che spaventare il mio Fato, e si mostri pur Foca Tiranno, sono allora sicuro d' essere Eraclio. Armato di sì gran nome, mi sento nel seno un coraggio da lasciarne atterrita ne miei dispreggi la sua barbarie. Ma oh Dio! questa Fiera ancora attizzata sopprime l'ira, ed abbracciandomi, accarezzandomi, quando nulla più temo, che di trovarmi suo figlio, fa spaventato allo stesso timore, perche mi tratta a mio dispetto da Padre.

*Pulch.* Le lusinghe de' Tiranni sono artifizj. Quando voi corrisponderete colla dovuta fierezza alle di lui finzioni, troverete esser principio di politica, non di natura le sue carezze.

*Eracl.*

*Eracl.* Vi giuro Pulcheria, ch'io hò trappassato ogni limite affine di irritar le sue furie; più ch'io insolentisco, meno si sdegna, e compassionandomi in vece di adirarsi, se non sono suo figlio, ha almeno l'intento di farmene dubitare. Voi vedete che non custodito da Guardie, non legato da' ferri, porto nome di prigioniero, e non lo sono, e così avessi libero il cuore, come hò disciolto il piede. Io non so, ch'io mi sia, e perche temo saperlo, non ardisco cercarlo; conosco il mio dovere, e conoscendolo pavento di praticarlo. E quando io fossi per mia disgrazia figlio al Tiranno, chi può giustificare il mio odio? se per lo contrario sono figlio a Maurizio, chi può approvare la fiacchezza di mie vendette? Ma perseguitare chi mi ama? Ma lasciare impunito, chi ha forse versato tutto il sangue de' miei congiunti? Se però è nemico, perche mi beneficia? Se però è Padre, perche non posso amarlo? Come è mai combattuto da contrarii affetti questo misero cuore! pietà sdegno, dovere, odio, rispetto, tutti l' assaltano, tutti inferiscono: Ma, che pugna crudele, se perche io resti in ogni contrasto per-

perdente hò da temere la mia vittoria? Penso, e ripenso, fuggo, e ritorno, condanno ciò, che approvai, giustifico ciò ch'ebbi a sdegno, vorrei amare, e non fo, vorrei odiare, e non posso, ed in tante violenze fatte a quest'anima, quanto più agitato, tanto men risoluto, o che sono Eraclio, e stò in pericolo d'essere un vile, o che sono Marziano, e non può costarmi meno, che essere un'empio. Deh soccorretemi Principessa, e se avete per avventura notizia più esatta de' risalti del sangue, insegnatemi come conoscerli, perche non s'impegnino a roverscio della natura, o del dovere, le inclinazioni del cuore.

*Pulch.* Voi sete certamente figlio di Foca, e non Eraclio; se il carattere di quest'ultimo nome vi fosse ben impresso da' naturali movimenti nell'anima, voi ne sosterreste la gloria con più franchezza? Resto quindi persuasa, che Leonzio sia mio fratello, e non voi. Egli con un coraggio superiore ad ogni lusinga, crede fermamente ciò, che una volta ha risoluto di credere, e non lascia luogo a' sospetti con dubitarne. Il Tiranno l'adula come voi, l'accarez-

za come voi, e pure esso non ne ricava quei teneri sentimenti, che non potendo in voi ascriversi a debolezza, è necessario, che accusino simpatia. Vedo, che in ambedue fa le sue parti il sangue, e come il vostro flessibile alla pietà parla per Foca, il suo fa giustizia a Maurizio, coll'aspirare a i modi più proprii di vendicarlo.

*Eracl.* Questa medesima ragione convince, che io sono Eraclio, ed egli Marziano. Per conoscere il figlio di un Tiranno, che contrassegno più vivo, quanto la fierezza del cuore? Un'anima, che nasce Grande, sempre eroica, sempre generosa, non sà corrispondere con l'odio a' beneficii, che non ostante possano esser fatti tal volta da chi è nemico, non rilasciano ad un Eroe il debito d'esserne grato. Questo è un carattere di virtù, ch'io speravo dovesse qualificar la mia nascita, non precipitare, Madama, la gloria del mio destino. E' vero, che fui alquanto debole in dubitarne, ma voi, perche in vece di avermi pietà, me ne punite? Il mio cuore va cercando chi gli contraddica, non chi lo secondi; e compatitemi, sete crudele, se trovando un'anima mezzo abbattuta, finite con

urto violento di opprimerla.  
*Pulch.* Questa è una materia, in cui può restar deluso l'occhio più fino, e può darsi il caso, che io abbia affai più del ragionevole, secondata la mia passione contro di Foca; ciò non ostante, mi confermo nell'opinione, che voi a dispetto d'ogni sentimento contrario, e sia pur eroico, dobbiate mirarlo come nemico. O Padre, o non Padre, sempre è Tiranno, e per quanto possa tal volta fingersi umano, allora è più Tiranno, che mai, perchè pretende soggettare a sue lusinghe la libertà innata del cuore. Dubitate, se volete, ma non lasciate di odiarlo, che ancor io accompagnerò le vostre dubbiezze, per armare contro di Foca in due fratelli incerti due certi nemici. Nell'accettare uno di voi posso ingannarmi; nel favorire ambedue, sono sicura, che il figlio di Foca sino a tanto, che si crederà mio fratello, non avrà cuore d'amarlo; nè in ciò posso temere di far affronto al mio sangue, se lo rispetterò in tutte quelle vene, dove dice di essere. Non niego, che mi si possa duplicare il dolore nel vedervi perire ambedue; ma chi sà? Mi vien detto

to, che ammutinata la Plebe, poco fa strepitava, e che Esuperio siasi portato a reprimerne l'insolenza. Non farebbe gran fatto, che frà questi tumulti... Ecco il barbaro, qualche novità sentiremo.

## S C E N A T E R Z A.

*Foca, Eraclio, Marziano frà le Guardie, Pulcheria.*

*Foc.* **E** Bene, in quali speranze Madama? Questo mio figlio si trova?

*Pulch.* Niente meno succede di quel, che hò sempre previsto. Voi non trovate chi vi voglia per Padre, ed io invece d'un fratello ne trovo due.

*Foc.* E così voi gioite nelle mie perdite.

*Pulch.* Non posso negare in tale stato di cose le assistenze del Cielo. Mio fratello non sarebbe più vivo, se il di lui sangue in accidente sì inaspettato non si confondeva col vostro.

*Foc.* Questa confusione farà poi succedere, che perirà l'uno, e l'altro. Orsù, io son pronto (giacchè vedo, che il fato cò segni di manifesta protezione assiste al Reo, che a bella posta hò qui meco condotto) in favor del mio sangue far piena grazia al

vostro. Sciogliamo una volta quest' involuppo, e fatemi conoscere un nemico, da cui ricevendo un figlio, possa contracambiargli, col perdono, il beneficio. Via tu (*a Eraclio*) finiscila ingrato, che poi finalmente dovrai esser quello, che hò d' abbracciar come mio; non far più resistenza a paterni movimenti, che verso di te tuttavia sento svegliarmi in seno. Sì caro, tu sei il mio Marziano, che non può essere diversamente, quando il mio cuore, con dolce violenza a stringerti al petto mi chiama. Ah non fuggire, non resistere più da ostinato alle impressioni manifeste della natura. Vedile ne' miei occhi, sentile ne' miei sospiri, ed abbracciami, come Padre, quand' io con tanto amore ti hò sempre tenuto da figlio. Le tenerezze, ch'io hò per te, non le provo per il tuo Amico, che pur voglio salvare, perche mi ricordo, che ti ha salvato. Non essere ingrato a me non essere ingrato a lui, e fa più stima di quella vita, che un di noi ti ha data, l'altra ti ha conservata.

*Erac.* Per isconto di questo debito, con ambedue non posso far di più, che rendere a lui la nascita, che gl'hò usurpata fin'ora, ed a voi vostro figlio,

figlio, che dovete finalmente riconoscere in lui.

*Foc.* Tu me l' involi, crudele, non me lo rendi.

*Erac.* Come non ve lo rendo, se è qui presente?

*Foc.* Come lo rendi, se voi necessitarmi a farlo morire?

*Erac.* Morirò io, perch'egli possa vivere senza sospetti.

*Foc.* Non è la tua vita, che mi toglie mio figlio, è la tua negativa.

*Erac.* Anzi è questa, che ve lo fa chiaramente conoscere.

*Foc.* Non conosco altro fin'ora, che la tua ostinazione.

*Erac.* E la mia ostinazione può assicurarvi del disinganno.

*Foc.* Ma se io amassi il mio inganno, che pregiudica a te l'approvarlo? Fà conto, che mi sia caro il mio errore, e che io accordi volentieri di esser deluso. Tu ti dirai mio figlio, io mi dirò tuo padre, e fossi pure *Eraclio*, sotto nome di figlio, sempre mi sarai caro, anzi averai questo trionfo di più d'aver costretto *Foca* a tener per figlio adottivo un suo nemico.

*Erac.* Questo è poi troppo; io tuo figlio adottivo? Ben mi accorgo, che

che il diffimular coi Tiranni, gli fa presto divenir insolenti. Mi son fatta violenza fin' ora in riguardo di Marziano, di cui temevo, ma non permette più l' offeso onore, che io costringa il cuore ad un rispetto forzato. Che adottivo? che trionfo? che Padre? Mi maraviglio, che tu abbi potuto stimarmi capace di una viltà così indegna. Che splendore al mio sangue puoi tu accrescere con adottarmi? Che nobiltà può ricevere dalla tua stirpe la mia? E chi è colui, che stimar possa vantaggio unirsi all' altrui sangue, per restarne infame. Bella gloria di Bisanzio, quando scriverà tra suoi fatti, che il figlio di Maurizio sia stato adottato da Foca!

*Foc.* Orsù io vedo a che tendono le forme del tuo procedere; come, che il suo demerito non ti assicura, che io salvi la vita ad Eraclio, vuoi fargli amichevole riparo, con vestire il suo nome. Ma vè, che per l' istessa cagione, che tu mi offendi, voglio punirti, e sacrificando costui a' miei furori, voglio farti vedere, che la più breve strada di perderlo è quella di volerlo salvare co' i miei affronti. Soldati, trafiggete sotto i suoi occhi

chi quest' Uomo. Trucidato, che ei sia, se non vorrai esser mio figlio, tal sia di te.

*Eracl.* Ah Perfidi, trattenetevi; se volete ferire, ecco il mio petto.

*Marz.* Che fate Principe, che pretendete?

*Eracl.* Salvare un figlio dal furor cieco del Padre.

*Marz.* Dovete dunque conservarglielo in voi, se in voi lo ricerca. Che ingiustizia e la vostra di non lasciargli godere gl' effetti del suo buon genio, con traversare il destino, che in voi gli sembra sì dolce? Eraclio nè più nè meno morirà fortunato, lasciando nelle mani di voi suo buon Amico, collo scettro l' Impero, che vi bramò per lunga serie d' anni, felice.

*Foc.* A che servono tanti discorsi? Ottaviano ferisci.

*Eracl.* Fermati Barbaro. Dirò, Signore, ciò, che volete, ma non si uccida Marziano. O' da dir dunque che io sono . . . .

*Foc.* Chi sei, sbrighiamola?

*Eracl.* Sono . . . oh Dio, rallenta il fiato . . . l' anima si scompone, ed il mio cuore . . .

*Foc.* Ci penserai con più comodo. Guardia, eseguisce.

*Eracl.*

*Eracl.* Nò nò, lo dico. Io sono.....  
potrò io pronunciarlo a dispetto di  
mia sinderesi?

*Foc.* O termina di proferire, o mi faccio  
ubbidire.

*Eracl.* Io sono dunque, già che dura  
necessità così comanda, io sono....  
tutto ciò, che bisogna essere, per  
salvare ad un' Amico sì caro la vita.  
Sì Signore, sono ciò, che voi vole-  
te, e giacchè per soddisfare quanto  
devo a quest' Uomo, hò da pagarvi  
per lui dell' amore, ch' egli vi deve.  
ve lo prometto con tutti gl' impegni  
del cuore fermo, e sincero, tale ap-  
punto, quale lo dovrei a un vero  
Padre. Accetto in suo favore tutti  
i di lui attinenti per miei, m' inte-  
resso con tutto lo spirito ne' vantaggi  
della sua casa, e vi ricevo per Pa-  
dre, purché mi assicuriate da ogni  
pericolo vostro figlio. Ma intende-  
temi bene. Dimanderò in ogni even-  
to conto minuto da voi di questa vi-  
ta, che io compro con lo sproprrio  
di me medesimo. Voi mi farete si-  
gurtà per lui da congiure scoper-  
te, da nemici segreti, da cimenti di  
guerra, da fulmini istessi del Cielo,  
e da tutto ciò, che possa rapirmi  
dagl' occhi un' amicizia di tanto

prez-

prezzo, in diffalta di che vi giuro,  
che i suoi disastri anderanno uniti  
coi vostri; e benché fosse mio Padre,  
vendicarò contro voi le offese di un'  
Uomo, che mi sono acquistato con  
tanta spesa di cuore.

*Foc.* Vivi fuor di pensiero. Come  
l' amore, ch' egli ha per te m' assicura  
di lui, così non ha egli, che temere  
per l' amore, ch' io porto a te. Ambi  
vi accolgo, ambi vi ricevo per miei,  
e tutto gioja il mio cuore niente  
più brama, che vedervi ambedue re-  
gnare unitamente sovra il mio Tro-  
no. Sia lodato il buon destino, ho  
ritrovato mio figlio; ma sii mio fi-  
glio d' vero, e non mostrar più colle  
disubbidienze segno di avversione a  
tuo Padre. Via, dammene di pre-  
sente una prova, e per compimen-  
to intiero alla felicità, che mi ar-  
ride, sposa Pulcheria; che il tut-  
to è finito.

*Eracl.* Sposar Pulcheria? Ma Signore  
se è mia Sorella?

*Foc.* Marziano tù deliri. Se accettasti  
poco fà d' esser mio figlio, come ora  
vilmente ti contraddici?

*Pulch.* E il consenso de Pulcheria non  
si ricerca? Per questo dunque, che ti  
è riuscito ottenere da lui una dichia-

F

razio-

razione strappata a forza, credi di avere in pugno la mia volontà, la mia persona? Stolto, pensa tu, se Pulcheria ha un'anima così fiacca da lasciarsi mettere a queste angustie, d'impalmare uno Sposo, che può essere, o suo fratello, o veramente tuo figlio.

### SCENA QUARTA.

*Crispo, e detti.*

*Crisp.* **L**iete novelle Signore. Il valoroso Esuperio accompagnato da folto drappello di buoni amici, ha domati i ribelli, fattone il Capo prigioniero. O l'attendete, o l'incontrate, sarà qui egli fra poco a tributare a' vostri piedi i suoi trionfi.

*Foc.* Avvanzati Crispo, e di, che si fermi nella Sala anteriore; colà tantosto men vengo a far teatro più spazioso di Spettatori le mie vittorie. E tu fra questo mentre ingrato, pensa, se ti è vantaggio l'essermi figlio? Domati i ribelli, quietati i sospetti, chi può più sforzarmi a fingere, chi può più obbligarmi a temere? A te Donna altiera assegno po-

pochi momenti per risolvere del tuo destino. Vado, e ritorno; e se in questo poco di tempo non ti trovo risoluta di sposare un de' due dichiarati miei figli, periranno ambedue dichiarati nemici. Di tua persona poi....

*Pulch.* Di mia persona poco mi cale. Come quella, che non è ora, sono pronta a morire.

*Foc.* Morire? Saresti troppo in mia grazia, se m'inducessi a concedere così segnalato favore. Risolviti pure.

*Pulch.* A che fare Tiranno?

*Foc.* A sposare la mia persona. Questa invenzione ancora mi suggerisce la rabbia per tormentarti, e voglio, che in mezzo al sangue di questi due accenda faci sepolcrali un funesto Imeneo, che ti renda continua la morte, col prolungarti la vita.

*Pulch.* Ancor questo, crudele? Che fierezza tiranna!

*Foc.* Dovuta però a' tuoi sfacciati dispreggi. Giacchè tanto professi non temere la morte, voglio obbligarti a sentirne le angustie, senza provarla; e lo spavento, che tu ne prendi, rende consolata quest'anima d'aver finalmente trovato un modo da farti

inorridire, e tremare. Pensa dunque a te stessa, e consigliandoti con questi due, aspettate in breve ora tutti trè il peggio, ch' io possa farvi, se non cambiate intenzioni.

### SCENA QUINTA.

*Eraclio, Marziano, Pulcheria.*

*Pulch.* **I**L codardo, l' indegno! Volea maravigliarmi ben io, che il cuore di un Tiranno fosse capace di tenerezze! Tremava il consiglio sù i suoi pericoli, e però lusingava colle piacevoli sino a saperne l' evento. Ma questo è il naturale di anime vili: Abiettissime quando temono insultano, ed essendo loro propria in ogni condizione di stato la debolezza, o che il timor gli deprime, o che l' insolenza gli fa infossibili. Mirate, miei Fratelli, già che volete esserlo tutti due, a quali cimenti d' orrore vuole mettermi questo Barbaro? Che io lo sposi? che io lo raccolga fra le mie braccia? Indegno! Ah se pure è vero, che mi amiate come Sorella, date-mene prove opportune in tanta urgenza, e non mi abbandonate frà tali

li angustie, ve ne scongiuro.

*Eracl.* Che possono a vostro prò due persone, che nelle forze di un Tiranno altro non aspettano, che la morte?

*Pulch.* Giacchè non vi è concesso mettere in opra il valore, assistetemi almeno con qualche generoso consiglio.

*Marz.* Quì non vi è altro mezzo a mio credere, se non, che sposare il Figlio, affine di esimersi dalle risoluzioni stravaganti del Padre.

*Pulch.* E se volessi sposarlo, chi me lo dona a conoscere? Volete voi, che nella confusione di vostra nascita io esponga la mia gloria al funesto pericolo di sposar mio Fratello?

*Marz.* Non saprei darvi torto; e questo timore deve esser uguale, e per voi, e per noi. Ma non si potrebbe Madama, con una larva di apparenza far travedere il Tiranno, e fingendo tra di noi un matrimonio di concerto, vivere poi, senza offesa del decoro, come Fratelli?

*Pulch.* Anime, come le nostre, ridursi a fingere, e per fuggire un disastro, ammettere una viltà?

*Eracl.* Per ingannare un Tiranno sarebbe un atto da generoso. In questo



sto modo concedendo egli al supposto Fratello, in grazia del creduto Figlio, la vita, si troverà a fianco due segreti nemici, che prendendo poi il tempo opportuno, sapranno far terminare la finzione colla sua morte.

*Pulch.* Giacchè voi lo volete, mi accommoderò a questo passo, per togliere voi dal Carnefice, e me medesima dall'orrore delle nozze minacciate. Eccomi dunque pronta a dar la mano a colui, che vuole farsi mio complice dell'inganno già stabilito. Sù Leonzio, sù Marziano, giacchè altri nomi di voi non sò, mi porge la destra per incamminare la frode?

*Eracl.* Tocca a voi Principe, come Autore, che siete stato del proposto artificio.

*Marz.* Tocca a voi, come quello, che dal Tiranno già siete tenuto per Figlio.

*Eracl.* Voi, che per lo spazio di tanto tempo l'avete amata da vero, avrete più grazia nell'amarla fingendo.

*Marz.* Voi, che avete maniere delle mie assai più disinvolte, le renderete men dispiacevole la necessità

sità di un'inganno.

*Eracl.* Ma io, che hò il cuore preoccupato da altro oggetto, non saprei forse accomodarmi a ben finger con lei, e si scoprirebbe la frode.

*Marz.* Ma io, che hò l'anima assai proclive al suo merito, potrei forse impegnarmi seco più di quel, che porta il decoro, e sarebbe inconveniente il pensiero.

*Eracl.* Quanto a me sono forse quattro anni da che vivo seco in credito di Fratello, come volete, che io mi trasformi in Amante?

*Marz.* Quanto a me Leontina, prima di parlare al Tiranno, s'era dichiarata a mio favore con tutte le circostanze infallibili. Come volete, che io non operi da Fratello?

*Eracl.* Ma che importa a voi fingere questa apparenza, se non è altro, che un atto esterno?

*Marz.* Ma se per tale lo concepite, perchè non dargli la mano, senza tanti riflessi?

*Eracl.* Forse, che io bramo cedervi per civiltà.

*Marz.* E per l'istesso motivo io non devo accettarlo.

*Pulch.* Eh Principi, già lo sapevo. Il

vostro cuore tutto grande, tutto magnanimo, non sà piegarsi a mentire, e fugge a tutto studio l'ombra medesima di una viltà. Vi conoscevo troppo bene per giudicare altrimenti di quel nobile genio, che dà movimento a tutte le nostre azioni; e certo io non hò consentito al progetto, se non per avere la compiacenza di vedervene alieni nel volerlo eseguire. Dunque non ci resta altra forma, che servirsi della propria costanza, ed attendere con fermezza coraggiosa l'esito d'un imperversato destino.

*Eracl.* Più barbaro del mio, non credo già, che si trovi! Quando stimo, giacchè non avevo l'Imperio, potere almeno appagarmi nella gloria d'un Nome illustre, senza far cosa degna di lui, nella confusione lo perdo, e contentandomi poi di perderlo per salvare l'Amico, con il nome perdo la vita, e non lo salvo.

*Marz.* E la mia condizione, chi può considerarla Madama, senz'averne pietà? Nel breve periodo di un giorno cambiar tre volte natali, e sotto nome di Leonzio, di Eraclio, di Marziano avere in dubbio  
tre

tre Padri, un Tribuno, un'Imperadore, e un Tiranno? Questo forse è il minor male. Il peggio si è, che avendone in un giorno solo trovati tre, morirò poi finalmente senza conoscere nè me, nè loro.

*Pulch.* Il rigore del mio destino non vi è certamente di voi chi l'avvanzi. Le vostre disgrazie, non lo niego, sono grandi, ma avendovi il Tiranno destinati alla morte, questa è la finitiva di tutti i mali. Io per lo contrario, che devo sopravvivere.... Ma che vorrà da noi questo Perfido.



## S C E N A S E S T A .

*Aminta, e detti.*

*Amin.* **N**on mi dite più Perfido, Madama. Il mio braccio, la dio mercè ha lavata nel sangue di Foca l'ingiuria di questo nome.

*Eracl.* Che dici Aminta?

*Amin.* Dico, che a torto riputate per Traditore chi vi recca un Impero. Estinto il Tiranno, e nel suo sangue involto, hà lasciato il comando....

*Eracl.* A chi?

*Amin.* A chi di voi anderà per dovere.

*Marz.* E questa è opera delle tue mani?

*Amin.* Sono stato a parte ancor io di quest'onore, ma la prima gloria è di un'altro.

*Eracl.* E chi è mai questo generoso, a cui dobbiamo un beneficio di tanto rilievo?

*Amin.* Chi meno credereste. Esuperio, miei Principi, è stato il primo Autore delle vostre fortune.

*Marz.*

*Marz.* Se fù Esuperio, che mi tradì, facendomi conoscer da Foca.

*Amin.* E questa è la maggior meraviglia; egli non vi ha tradito, che per eccessivo desiderio di coronarvi.

*Pulch.* Dissero pure, ch'egli aveva in difesa di Foca repressa la furia de' Congiurati.

*Amin.* La rivolta de' Popolari era artificio concertato da lui.

*Eracl.* Ma chi fu il Capo, di cui si divulgò essere rimasto prigionero?

*Amin.* Giacchè vi vedo giustamente curiosi d'intendere le circostanze del fatto, vi dirò, come Esuperio, radunato un grosso partito di amici, avidi tutti del sangue di quel Tiranno, ordinò loro di concitar nella Plebe un strepitoso tumulto, a cui egli accorso, si lasciassero quasi vinti condur prigionieri in Palazzo. Seguito il fatto, passiamo tutti liberamente ogni stanza, ed entriamo con tal possesso, che Crispo medesimo ingannato dalle apparenze, portò la nuova a Foca della riportata vittoria. Venne egli di volo a godere, come sperava, de' suoi trionfi, ma nel genuflettere a suoi piedi i Prigionieri, sfoderaronsi, giusta il con-

F 6

cor-

cordato, ben cento Spade, fra le quali presentatosi al di lui petto Esuperio questo colpo ( disse ) a me per il primo è dovuto, perche resti con esso, e vendicato mio Padre, e recuperato il mio onore. Ferì, ciò detto, in mezzo al cuore il Tiranno, che da mille altre punte trafitto, caddè sul terreno senza voce, e senza vita. Sollevossi un grido fra questo mentre, che risonava per ogni parte, e di cui altro non s' intendeva, che viva Eraclio. Quelle poche guardie, che erano per di dentro, si resero senza contrasto, e tutta la Milizia di fuori, udita la morte di Foca, si unì cogli altri, nel dimandar con i Viva il Successore; e così in un sol colpo, liberato da un Mostro l' Impero, quietate le sedizioni, e soddisfatto il Popolo, altro non si attende, che resti stabilito fra voi chi ha da esser coronato Imperadore.

*Pulch.* Che ben ordita congiura ha maneggiato Esuperio, e con quanta felicità l' ha tratta a fine!

*Amin.* Eccolo, ch' ei vien da noi, conducendo seco Leontina, e la Figlia.

SCE-

## S C E N A U L T I M A .

*Esuperio, Leontina, Eudofia, e detti.*

*Eracl.* Possiamo noi creder Madama, quanto Aminta ci riferisce, e rallegrarci a misura del cambiamento di nostra sorte?

*Leont.* Chi non ammira, Signore, la fedeltà di Esuperio, ed il di lui disegno con ammirabile condotta eseguito?

*Eracl.* Vieni a farci parte di quel bel cuore Perfido generoso, ed abbraccia strettamente due Principi, che tra tante felicità averanno solamente questa disgrazia di non sapere ricompensarti.

*Esup.* Per l'azione, che hò fatta, ricordatevi o Principi, che o dall' uno, o dall' altro hò bisogno di grazia. All' uno di voi hò vendicato il Padre, ma hò sparso il sangue di quel dell' altro.

*Marz.* Chiunque di noi sarà l' offeso, dovrà riflettere, che se ha perduto un Padre, ha anco assicurata colla morte di uu Tiranno la vita. Ma che è questo, che sento? Mi agita le vene un ribrezzo, nè so ben distinguer, che sia.

*Eracl.*

**Eracl.** Sarà certamente qualche moto simpatico della natura; consolatevi però Principe amico, se aveste a caso perduto il Padre, l'acquisto di Pulcheria ve ne può alleggerire la pena. Bisognava, che un tal Padre mancasse, se voleva essere degno di Pulcheria un tal Figlio. Ma voi Leontina, quando darete fine alle nostre incertezze?

**Leont.** La mia sola affermativa basterà ella a decidere così grande interesse? Essendo io solita di pubblicare menzogne, non troverò forse, chi voglia credermi il vero.

**Marz.** Ma se non siete voi quella, chi altri può arreccarci sicurezza di tanto affare?

**Leont.** Orsù per essermi resa sospetta, mi sottopongo da me medesima alla pena di non esser creduta. Ciò che io possa dirvi, non lo tenete per vero, e solo prestate fede a quanto è per dirvene questo nuovo viglietto. Pulcheria, voi conoscete il carattere di vostra Madre, leggerete in esso lo scioglimento delle comuni dubbiezze, e troverete in lui, ed il Fratello, e lo Sposo. Morendo l'Imperatrice me lo lasciò, in tempo mai più di questo opportuno, ve lo consegno.

*Pulch.*

**Pulch.** Ahi, sospirando vi bacio caratteri sacri di mia Genitrice diletta. Che dolci sì, ma dolorose memorie!

**Leont.** Non tenete più a bada questi due Principi, che aspettano avidamente intendere l'esito di loro destino.

**Eracl.** Chiunque io mi sia, sete sicura Eudofia, che sono vostro.

**Eudof.** Non sono le prime, ma sono le caparre più sicure del vostro affetto.

**Pulch.** Ecco il tenore del viglietto (legge) *Era le tante persecuzioni della Fortuna, che sono giunte finalmente ad opprimermi, trovo pur anco nella fede di una buona Amica inaspettato un sollievo. Leontina dopo di avere offerito alla morte, in vece del mio figlio, il proprio, con nuovo stratagemma ha dato a Foca il mio in permuta del suo. Non vi sia per tanto chi dubiti dell'esistenza del fatto, perche colui, che è stimato Leonzio, è il vero Marziano, e quello, che porta il nome di Marziano, è Eraclio mio Figlio.*

**Marz.** Oimè: assistetemi spiriti fugitivi del cuore. Bisognava Marziano esser debole, quando t'armasti

con-

contro del Padre , non quando sei punito di tua fierezza nel riconoscerlo.

*Pulch.* Tanto attesta morendo , per ultima verità .

*Costantina Imperadrice.*

Ah lasciate , che io vi stringa al seno Fratello amato .

*Eracl.* Tanto più volentieri vi accolgo , quanto che il riconoscervi per Sorella , vi restituisce a Marziano , che so per altro non esservi stato discaro .

*Marz.* Dubito però , che Marziano possa avere assai meno di merito , che non ebbe Leonzio .

*Pulch.* Quando anco fosse così , che non concedo , supplirebbe ogni demerito il comando di un Fratello Imperadore .

*Leont.* Mi perdonarete , Eraclio , se vi hò differite fin'ora le notizie evidenti dell' esser vostro . Ve ne dissi quanto bastava per impedire un maritaggio indovuto , e trattenni in me ciò che poteva rendervi funesto il segreto . Ma a voi , che dirò Principe Marziano ? Se avete cuor generoso , dovete approvare quella fedeltà , che ancora in cuor nemico non può negarsi virtù . Godo almeno di

aver

aver solo peccato coll' intenzione , e che un' altro abbia eseguito ciò , che io hò lungamente meditato .

*Marz.* Io non devo oppormi alle comuni allegrezze . Ma fino a lasciarmi tributare alle paterne memorie un sospiro , i sentimenti della natura lo chiedono . Foca era Tiranno , ma era mio Padre , e non si può di un primo sbalzo rinunciare ad un titolo , che è radicato nel sangue .

*Eracl.* Spogliatevi , come è così , di quel nome , che può risvegliarvi nel cuore le rimembranze funeste . Siate da quì innanzi , in vece di Marziano , Leonzio , e sotto nome sì glorioso amate senza sinderesi chi potrebbe avere qualche demerito , col figlio di Foca . Dopo questo , Madama , a voi mi volgo . Beneficato così altamente da vostra Madre , e così teneramente rapito da vostri meriti , non posso meglio soddisfare in un tempo medesimo alla gratitudine , ed al genio , che offerendovi colla mia persona un Impero .

*Eudof.* Eraclio è stato sempre un Principe generoso , e come tale vuole ancor oggi portarsi , non pagando per meriti , ma donando per cortesia .

*Eracl.*

138 ATTO QUINTO.

*Erac.* Non può così succedere con  
Esuperio, ed Aminta. Alla vostra  
fede Amici dovrò sempre tutto  
quello, che sono, e voi ne dispor-  
rete, come di cosa vostra a pieno  
arbitrio. Ma la prosperità degli af-  
fari non ci faccia scordare del Cielo.  
S'avvii al Tempio la Comitiva, ac-  
ciò il Popolo ancora, che impazien-  
te l'attende possa vedere, e rico-  
noscere nella mia persona il vero  
ERACLIO.

FINE DELL' OPERA.